

TORNATA DEL 15 OTTOBRE 1860

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LANZA.

SOMMARIO. Omaggi. — Relazione sul disegno di legge per disposizioni riguardanti le espropriazioni per pubblica utilità in Toscana. — Seguito della discussione del disegno di legge per l'esercizio del bilancio pel 1° trimestre 1861. — Il deputato Ara difende la proposta fatta per dividere lo schema, cioè il voto di fiducia dalla soppressione della tassa prediale lombarda del 33 $\frac{1}{5}$ per cento — Osservazioni dei deputati Sineo, Peluso, Finzi, Saracco relatore, Boggio, Borella, Pescatore, Pareto, e del ministro per le finanze — La divisione proposta è rigettata — Approvazione dell'art. 1 — Emendamento del deputato Boggio, da esso svolto, all'art. 2, circa la soppressione di quella tassa — Osservazioni dei deputati Zanardelli, Peluso, Martini e Marliani in appoggio dell'articolo — L'emendamento è respinto, e l'articolo approvato — Aggiunta proposta dal deputato Ricci per riduzioni sul canone gabellario — Emendamento del deputato Bernardi — Opposizioni del ministro per le finanze, e del deputato Mellana, e parole in favore del deputato Sineo — La proposta Ricci è rigettata, ed è approvato l'articolo 3 — votazione ed approvazione dell'intero schema. — Presentazione di un disegno di legge del ministro dei lavori pubblici per l'acquisto della ferrovia da Vercelli a Valenza per Casale.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Il signor Vallhaus, scrittore tedesco, per mezzo del signor deputato Lignana, fa omaggio alla Camera di cinque copie di un suo lavoro, intitolato: *Venezia deve essere restituita agli Italiani.*

Saranno deposte alla biblioteca, e ne sarà ringraziato il donatore.

L'avvocato Cesare Cattaneo, professore di leggi nella regia Università di Pavia, fa anche omaggio alla Camera di cinque esemplari di una sua memoria, intitolata: *La legge fino alla sua effettuazione.*

Saranno pure deposte in biblioteca.

RELAZIONE SOPRA IL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE LE ESPROPRIAZIONI PER UTILITÀ PUBBLICA IN TOSCANA.

PRESIDENTE. Invito il deputato Panattoni a venire alla tribuna per presentare una relazione.

PANATTONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione intorno alla legge per il regolamento delle espropriazioni per utilità pubblica in Toscana.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL PRIMO TRIMESTRE DEL BILANCIO 1861.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato per il primo trimestre 1861.

Nell'ultima tornata la Camera aveva dichiarata chiusa la discussione generale sopra questo progetto.

Rimarrebbe ora, prima di passare alla discussione degli articoli, a deliberarsi intorno alla questione di massima sollevata dall'onorevole deputato Ara, il quale proponeva di dividere questa legge formandone una particolare dell'articolo 2°, il quale porta la soppressione della sovrimposta di guerra in Lombardia del 33 $\frac{1}{5}$ per cento.

La parola è al deputato Ara esclusivamente su questa sua proposta.

ARA. Nella tornata di sabato ebbi l'onore di domandare che la presente legge fosse divisa in due parti: che in una legge si comprendessero gli articoli 1 e 3, e che l'articolo 2 fosse lasciato a parte.

La divisione, o signori, io credo non si possa mettere in dubbio; essa è di diritto, stando al disposto del regolamento della Camera, articolo 27.

SINEO. Domando la parola.

ARA. L'articolo 27 è così concepito:

« Nelle questioni complesse la divisione è di diritto. »

Il motivo di quest'articolo è facilmente compreso. Quando un deputato intende di emettere il proprio voto, è necessario lo possa emettere liberamente e per intero. Quando una questione ne involve un'altra, necessariamente, volendo il deputato dare un voto affermativo nell'una e negativo nell'altra, il regolamento deve fare in modo che il deputato possa votare secondo la propria coscienza. Mi si dirà che, trattan-

dosi di una legge e non solamente di una questione, non è il caso d'applicare l'articolo 27 del regolamento.

A tal riguardo faccio osservare che la ragione stessa che ha determinato questa disposizione del regolamento in ordine alle quistioni deve pure persuaderci, di applicarla quando si tratta di leggi. Quando la disposizione di una legge contiene degli articoli distinti che sono quasi estranei alla legge in questione, la divisione dev'essere ammessa. Trovo d'altronde che i precedenti della Camera appoggiano questa mia opinione.

Nel 1858, ai 20 di gennaio, il ministro di grazia e giustizia presentava un progetto di legge; in questo progetto di legge trovansi tre determinazioni distinte.

Nella prima parte si trattava di parificare la magistratura militante colla magistratura decidente; nell'altra parte della proposta si volevano pareggiare gli stipendi fra le varie Corti e i vari tribunali dello Stato; nell'ultima parte si trattava di aumentare alcune classi di tribunali. La Commissione al cui esame fu sottoposto questo disegno di legge, Commissione della quale io avea l'onore di far parte, ha creduto fosse necessario di dividerlo in tre, dicendo essere impossibile di poter comprendere cose così distinte, quantunque si riferissero all'ordinamento giudiziario. Venne incaricato adunque il deputato Gastaldetti di fare la relazione, ma di distinguere in essa questo progetto in tre leggi distinte.

Portate queste tre leggi in discussione nelle sedute del 7 ed 8 maggio 1858, si pose innanzi prima di tutto la questione della separazione di questa legge in tre. Il Ministero non ha potuto a meno di riconoscere la giustizia che aveva dominato nella Commissione per fare in modo che ciascun deputato potesse secondo la propria coscienza dare il voto a ciascuna di quelle leggi, e non ebbe quindi difficoltà ad aderire alla proposta separazione. In quella discussione si è fatto di più, o signori; siccome predominava nella Camera un'idea d'economia che era quella naturalmente che doveva dominare nei tempi difficili in cui ci trovavamo, quantunque in massima si riconoscesse utile di stabilire i magistrati paralleli tanto militanti che giudicanti, quantunque si riconoscesse utile il pareggiamento degli stipendi, tuttavia, siccome tali disposizioni di legge portavano un aggravio alle finanze, la Camera credette di discutere e d'adoptare solamente l'ultimo progetto che riguardava il solo aumento d'una classe.

Questo è un precedente, o signori, ch'io ho creduto di dover invocare nelle attuali circostanze, nelle quali io credo vi sia eguale ragione di decidere nello stesso modo. Si tratta qui d'una legge sulla quale il Governo in definitiva chiede l'autorizzazione di poter esigere le imposte pel primo trimestre 1861; in questa legge poi vi è l'articolo 2, in cui si propone diminuire il tributo prediale del 55 per cento che si paga in Lombardia. Che cosa ha di comune la riscossione dei tributi in genere colla diminuzione di un'imposta in specie, domando io? Come è connessa, come è riunita questa disposizione di legge con quella colla quale il Governo chiede l'autorizzazione di percepire le imposte nel primo semestre del 1861? Se si trattasse di una modificazione, di una variazione che avesse relazione o fosse una conseguenza del dritto alla percezione dei tributi, potrei ammettere questa congiunzione; ma domando io alla Camera come si può ammettere che un deputato, il quale non creda in queste circostanze di dover votare l'articolo 2, non creda utile di diminuire il 55 per cento sulla tassa prediale in Lombardia, come possa egli conscientemente dare il voto nero per questa legge.

Signori, non vi è dubbio relativamente alla necessità di questa legge, per quanto riguarda la percezione dei tributi

pel primo trimestre 1861. Se noi potessimo lusingarci che il nuovo Parlamento si potesse riunire presto, ancora nell'anno corrente, e si potesse ancor votare il bilancio prima del 1° gennaio 1861, in allora certamente si potrebbe fors'anche ricusare questo voto di necessità, non dirò di sola fiducia al Governo; ma noi siamo tutti convinti che per il primo gennaio è impossibile che si possa votare una parte sola del bilancio; dunque, avendo tutti questa convinzione, siamo tutti nella necessità di dover dare questo voto, a meno che si voglia entrare nell'anormalità di far in modo che al fine di dicembre sia impossibile al Governo di poter percepire costituzionalmente non solo i tributi diretti, ma anche le imposte indirette.

Dunque, essendovi questa necessità per l'autorizzazione che chiede il Governo per poter percepire questa imposta, come si può estendere questa necessità anche alla diminuzione di circa sei milioni che riguarda la diminuzione del 55 per 0/0 per la Lombardia?

È impossibile adunque, e non è neppure dignitoso di congiungere nella presente legge la domanda che si fa di questa diminuzione, e mi lusingo quindi per questi motivi che la Camera accoglierà la mia proposta favorevolmente, di dividere cioè in due la presente legge.

PRESIDENTE. Chiederò se questa proposta di dividere la legge attuale in due, cioè di fare una legge relativamente alla riscossione delle imposte del 1° trimestre del 1861, ed un'altra riguardo alla diminuzione del 55 per 0/0 sulle imposte in Lombardia, è appoggiata.

(È appoggiata.)

SINCR. Il principio invocato dall'onorevole Ara, che la divisione è di diritto, non ha nessuna applicazione nella questione attuale. La divisione è di diritto nella votazione di ciascun articolo di legge. Certamente potrebbe invocare questo principio l'onorevole Ara, se lo si costringesse a votare sopra un articolo complessivo il quale contenesse la disposizione degli articoli primo e secondo che sono ora sottoposti alla vostra approvazione. Il nostro regolamento dà a ciascun deputato il diritto di chiedere la divisione, quando egli sia chiamato a votare sopra una proposizione complessa e sia egli disposto a dissentire sopra un punto e ad assentire sull'altro.

In quanto alla divisione che si può fare di una legge scindendone le varie disposizioni per sostituirci altrettante leggi diverse, è pur cosa autorizzata da alcuni precedenti della Camera. Ma essa non è di diritto. È vero che si può domandare; ma è vero egualmente che si può rifiutare.

Nel caso attuale io prego la Camera di respingere la proposta della divisione e di accettare il progetto tale quale è presentato.

Nella sua parte principale la legge avvisa ad una questione di opportunità, e nella parte aggiunta, che l'onorevole Ara vorrebbe separare, avvisa ad una questione di necessità e di giustizia.

Quindi noi siamo disposti, e credo che lo siamo tutti, purchè nel fare questa concessione non si commetta nessuna ingiustizia, siamo tutti disposti a dare al Governo facoltà eccezionali sino a tutto marzo 1861. In questo faremo cosa conveniente, ma di pura opportunità, perchè veramente, se volessimo continuare le nostre sedute sino alla fine di dicembre, potremmo molto bene discutere i bilanci prima della fine dell'anno, salvo poi a provvedere in seguito e modificare questo bilancio quando si tratterà di estenderlo all'Italia meridionale. Tuttavia crediamo, o almeno questa è la mia opinione, di non dover negare al Governo ciò che ci

domanda. Ma questa è una semplice questione di opportunità. Il togliere ai Lombardi un peso che gravita ingiustamente sopra di loro, il restituirla alle condizioni in cui erano prima di quell'atto scandaloso di vendetta che l'Austria volle su di loro esercitare, questo è un dovere, è una necessità. Se noi accettiamo la legge dell'opportunità, dobbiamo anche accettare quella della necessità e della giustizia.

Io mi limito a queste considerazioni, le quali credo che non possano a meno di essere potenti sopra la mente ed il cuore dei membri di questa Camera. Io chieggo adunque che non si separi dalla legge questa parte così importante, la quale, venendo tolta, potrebbe autorizzare qualcuno a rifiutarvi il suo voto.

Il mantenere questa legge (e lo dico io che non possiedo nulla sulle terre lombarde e non rappresento i cittadini di alcuna di quelle terre, che mi trovo conseguentemente in condizione da essere affatto imparziale in questa questione), il mantenere questa legge sarebbe una somma ingiustizia. Sarebbe anche un precedente molto nocivo alla vigilia del grande atto d'unione che si sta per fare col rimanente d'Italia, se si vedesse che ad una parte così interessante del regno rifiutiamo di far giustizia. Io domando adunque che si faccia quest'atto di giustizia; e certamente, quando non lo si volesse fare, sarebbe taluno anche autorizzato a rifiutare il suo voto alla legge. Ed in far questo sarebbe nel suo diritto, perchè nessuno deve essere suo malgrado costretto a fare giustizia.

La questione qui non si può separare: se voi fin d'ora eliminate l'articolo 2, se coll'articolo 1 concedete al Governo il diritto di riscuotere l'imposta come la riscosse fino ad ora, voi gli concedete il diritto di riscuotere un'imposta ingiusta. L'ingiustizia sta nell'articolo 1; è il primo articolo che è ingiusto se è separato dal secondo. Ora, siccome voi non vorrete commettere un'ingiustizia, così non voterete l'articolo 1, se non vi si concede di votare contemporaneamente il secondo.

ARA. Dirò poche parole per non istancare la Camera, e comincerò dalle ultime parole dell'onorevole Sineo.

Io sono ben lontano dal volere che la Camera commetta un'ingiustizia verso i Lombardi. L'ho dichiarato sabato, e lo ripeto qui attualmente.

Io ho riconosciuto che si deve abolire l'imposta del 33 1/3 per 100, la quale fu messa dall'Austria per vendetta. Questo l'ho già ammesso una volta, e lo ripeto adesso che in principio si deve stabilire. Ma, mentre ammetto che è giustizia il far questo, impugno l'opportunità della presentazione, di farlo adesso, di farlo colla presente legge di necessità, legge di fiducia.

Io credo che sia un atto di dignità, quando si presenta una legge, di poter discuterla e votarla liberamente, e di poter istituire i confronti che si credono necessari. Non ammetto poi che l'ingiustizia che riguarda la Lombardia sia la sola ingiustizia che debba venire riparata.

Io ho detto e ripeto che ritengo che questa Sessione sia meramente politica: vi sono molte ingiustizie di tempo e di circostanze; sarà cura dei nostri successori, del nuovo Parlamento di ripararle tutte, e saranno riparate; ma volere con questa legge stabilire un precedente che io credo dannoso al sistema costituzionale, il non voler dividere una legge d'imposta da una legge di bilancio, è quello che io combatto.

Dirò poi circa alla mia proposta che io sono ben contento che l'onorevole deputato Sineo mi abbia ammesso che si possa dalla Camera dividere la legge.

Io ho messa avanti la questione di diritto, perchè era quella che poteva indurre la Camera ad ammettere la divisione, e

poteva persuaderla che essa è necessaria per non vincolare il voto dei deputati; quando la divisione sarà fatta, quando avrò la libertà del voto, e mi sarà dimostrata l'opportunità di abolire subito quest'imposta del 33 per 100 sulla tassa della Lombardia, io voterò quest'abolizione; ma intanto io insisto perchè sia accolta la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Peluso vuole parlare sulla proposta di divisione messa avanti dal deputato Ara?

PELUSO. Sì.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

PELUSO. La proposta dell'onorevole Ara, se ho ben compreso, è diretta a negare l'opportunità dell'abolizione del trentatré e mezzo per cento sull'imposta prediale in Lombardia. Se è così, non credo di dover fare molta fatica per provarvi, o signori, come quest'abolizione sia non solamente opportuna, ma necessaria.

L'onorevole Ara stabilisce che non v'è opportunità, perchè le nostre finanze non sono tanto floride da poter fare una diminuzione così importante nelle entrate; non vi è opportunità, perchè, non essendo ancora conosciuti i bilanci, non possiamo far que' confronti che merita siffatta questione; finalmente non vi è opportunità, perchè ci sono altre ingiustizie che bisognerebbe del pari levare.

Ma, signori, io credo che i deputati di Lombardia quando vennero in questo recinto a proporre una causa di questa fatta, non si sono messi in mente di ottenere un regalo qualunque. Non è cotesto il principio che li ha guidati. Essi hanno voluto mettervi innanzi una legge che aveva una necessità molto più elevata, una necessità molto più meritevole delle vostre considerazioni. Essi, o signori, hanno voluto farvi comprendere che la legge troppo gravosa del trentatré e mezzo per cento colpisce talmente la produzione di quel paese, che finirebbe per scemare anche quella parte dei 24 milioni, di cui è caricato il budget della Lombardia. È chiaro, o signori, che non è semplicemente un aggravio, che si possa dire ingiusto solo per la differenza del carico, ma è un aggravio che colpisce direttamente la sorgente delle ricchezze di quel paese. Non farò fatica a provarlo, mettendovi innanzi alcuni pochi anni che rischieranno questa questione.

Voi sapete, o signori, che ogni industria agricola ha bisogno di un certo capitale per farla valere, che cotesto capitale, il quale dai Francesi vien chiamato capitale d'*exploitation*, è sempre stato in Italia scarso al bisogno, tale da metterci nell'impossibilità di poter seguire quei miglioramenti nell'agricoltura che s'introducono in altre parti d'Europa, e specialmente nell'Inghilterra. Voi sapete che tutte le grandi operazioni del drenaggio, delle macchine agrarie, dell'applicazione del vapore, sono tutte novità che non si possono mettere in esecuzione qui, perchè il capitale mobile non è sufficiente per cento ragioni. Ebbene la legge che noi discutiamo è quella che aggrava specialmente questo capitale, è quella che mette l'industria agraria nella condizione di essere anche meno produttiva di quello che potrebbe essere nelle condizioni ordinarie.

Voi sapete come sono le imposizioni in quel paese; non sono riscosse per mezzo d'ufficiali regii, ma per mezzo d'esattori, che hanno preso in appalto la somma che devono pagare al Governo, e versano nella cassa erariale tutto il montante di ciò che è dovuto e che per loro frutterà il giorno dopo la rata scaduta. A questo fine hanno il diritto di caposoldo, il 5 per 0/0 per ogni giorno di mora, e tutto questo accompagnato da privilegi fiscali che loro assicurano l'esazione dai singoli contribuenti. Per conseguenza tutti i proprietari, tutti gli agricoltori in tali circostanze si fanno uno scrupolo,

uno sforzo per poter pagare le rate che vengono ogni tre mesi senza remissione.

Come si fa in annate quali furono quelle del 1848 in poi, nelle quali, oltre alle vicende della guerra, oltre alla diminuzione dei prodotti, un sopraccarico straordinario è venuto a mettere l'industria agraria nell'impossibilità di produrre ciò che ordinariamente si poteva aspettare? Non si può fare altro che economizzare e risparmiare sul capitale produttivo: e questo capitale, come diceva l'altro l'onorevole Depretis, in molte parti di Lombardia è ridotto a tal punto da far temere che i terreni non siano più fruttiferi com'erano per lo addietro.

L'opportunità della misura che oggi vi è chiesta non sta adunque in un semplice atto di giustizia; ma, come ho detto, nel prevenire gli effetti che la diminuzione del capitale industriale fruttifero produrrebbe senz'altro in quella provincia che trae la sua principale ricchezza dai prodotti della terra.

Questo è quello di cui si sono fatto coscienza tutti i deputati di Lombardia, e questo, io spero, comprenderete voi del pari, o signori, nè vorrete dare alla legge un carattere che non ha: il suo carattere è molto più filosofico e più degno della vostra attenzione.

L'onorevole Boggio diceva l'altro che gli pareva strano venisse il Ministero a concedere più di quel che chiedessero i deputati lombardi.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Permetta l'onorevole oratore. Veramente la questione attuale verte soltanto sulla separazione del secondo articolo dal resto della legge, e sulla convenienza di farne una legge a parte. Deve dunque la discussione mantenersi su questo terreno, e non rientrare nel merito: questo potrà tornare in campo quando s'imprenderà a discutere l'articolo, ove fosse respinta la proposta Ara.

SARACCO. Domandò facoltà di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta prima al signor Finzi.

FINZI. Io aveva domandata la parola per ricondurre la discussione sul terreno dal quale l'ha alquanto sviata l'onorevole oratore che mi ha preceduto.

La questione, quale ora ci è messa innanzi, sta nel vedere se il voto dev'essere cumulativo o debba andar diviso.

Le parti tutte componenti questa legge sono, a mio avviso, le une alle altre necessarie, perchè la legge stessa acquisti il suo senso completo, il senso che il Ministero ha proposto e che la Commissione ha accettato.

La legge, quale ci viene proposta, accorda la facoltà eccezionale al Ministero di riscuotere le imposte per un trimestre, sotto una data forma ed in una data misura. La forma e la misura risultano dal complesso della legge; ma non può essere falciata nelle sue basi, al che si riuscirebbe separandola in parti.

È facile convincersi di questo mio asserto per poca indagine che si faccia. Se voi ammettete l'articolo 1 senza aggiungergli l'articolo 2, voi date facoltà al Ministero di riscuotere tanto quanto è il cumulo dell'imposta, più il 35 1/3 per cento di sovrimposta prediale in Lombardia. Aggiungete l'articolo 2, e voi date al Ministero facoltà di riscuotere una somma minore, rappresentata dall'equivalente del 35 1/5 per cento. Ora, o signori, io voglio accordare la facoltà che ci viene domandata colla legge di esigere 100, non voglio dar la facoltà di esigere 101.

Se dunque non siamo disposti a convertire, col nostro voto, in legge la proposta presentata dal Ministero, che è quella di esigere 100, votiamo per il sì; se no, votiamo per il no; ma il modo proposto dall'onorevole Ara, di votare, cioè, il 1° ed il 3° articolo, per occuparmi poscia distintamente del 2°

io lo rifiuto, giacchè resta evidente che in tal modo darei facoltà al Ministero di esigere 101, il che supera la richiesta non solo, ma ben anche la mia volontà di dare.

Mi vedrei quindi in tal maniera costretto di negare al Ministero i fondi che gli riconosco necessari, e voterei invece la sola parte negativa della legge, che, se comprende un atto di giustizia, non è di sua natura atta al certo a rifornire il pubblico tesoro.

Da ciò emerge evidentemente necessità di non separare la legge in diverse parti, come ci venne proposto, ma di votarla integralmente e lasciarle così l'intero suo senso.

Non esco dal seminato e non mi faccio a parlare nè dell'immoralità di sancire direttamente o indirettamente in questo momento una sevizie austriaca; non parlo di giustizia, perchè ritengo che noi vogliamo essere tutti egualmente giusti, e perchè tali argomenti sono unicamente propri nella discussione in merito. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

SARACCO, relatore. Poche parole per esprimere l'opinione della Giunta, la quale è d'avviso che questa legge debba essere votata siccome venne proposta dal Ministero.

Ragioni di dignità consigliano specialmente che la proposta dell'onorevole Ara sia rigettata dalla Camera.

Se infatti dopo la solenne discussione avvenuta nella tornata di sabato la Camera dichiarasse di consentire nell'idea manifestata dall'onorevole proponente, qualcheduno potrebbe credere che la manifestazione di questo voto fosse manifestazione di un voto ostile e contrario alla legge. Ora io non credo che una questione di grande importanza debba essere sepolta sotto la questione di forma.

BOGGIO. Domando di parlare.

SARACCO, relatore. Recando poi la questione sul terreno pratico, io credo che la proposta dell'onorevole Ara non abbia ragione di essere.

Egli invocava la libertà del voto, e per verità niuno ha che volesse respingere la proposta se si trattasse proprio di assicurare la libertà del voto. Ma così infatti non è, perocchè, come già notava l'onorevole Sineo, gli oppositori potranno rifiutare il loro voto all'articolo 2 e dare in pari tempo il suffragio favorevole agli articoli 1 e 3 del progetto.

Ciascun vede dunque che siamo liberi nel nostro voto, e che la Camera può in buona coscienza votare la legge, siccome ha proposto la Giunta.

BOGGIO. Se, omessa la divisione proposta dall'onorevole Ara, la votazione fosse veramente libera, secondo piace all'onorevole Saracco di opinare, si potrebbe senza inconvenienti chiudere questa discussione e andare ai voti e rendere il partito unanime; ma con buona venia del relatore della Commissione, col quale, prima che sia votata la legge, dovrò probabilmente aver altri dissensi ed a cui dovrò eziandio chiedere qualche schiarimento su certe parti importanti della relazione che nè io nè alcuni colleghi da me consultati siamo riusciti a ben comprendere nel loro concetto; con buona venia dell'onorevole relatore dichiarerò che io continuo a credere che il solo modo di rendere libero il voto sia nella divisione della legge attuale in due.

E di ciò mi persuade il discorso dell'onorevole Saracco.

Se veramente vi fosse in ambedue i casi piena libertà di voto, nulla importerebbe ad alcuno che si facesse la divisione. Se vi sono alcuni che la osteggiano questa divisione, mentre pure lo stesso signor ministro delle finanze ci ha candidamente dichiarato che in questa proposta l'articolo 2 nulla ha che fare; se alcuni vogliono con tanta insistenza una cosa che non è logica, che non è regolare, è forza riconoscere che

sperano ottenere un qualche fine colla violenta copula dei due articoli. Io non cercherò quale sia questo fine, basta la vivace opposizione alla divisione per autorizzarmi a credere che si vuole un voto solo sopra due argomenti tanto dissimili, affinché una parte della legge serva di salvacondotto e di coperta all'altra.

Dichiarai fin da sabbato ed oggi ripeto che darò il mio voto alla riduzione del 55 1/3 per cento, ma lo darò se la proposta di legge venga divisa; se la divisione venga respinta, lo dico francamente, io respingerò alla mia volta la riduzione del 53 per cento, ed a ciò mi persuadono le ragioni dette dall'onorevole Sineo. Le quali io quiricordo affinché veggano gli egregi oppositori che io non mi valgo d'armi proprie, ma cerco anzi di mettermi d'accordo con essi. Certo non è colpa mia se i ragionamenti loro sono appunto quelli che generano in me una convinzione contraria allo scopo che essi propongono.

L'onorevole Sineo ci ha detto trattarsi qui di una questione di giustizia; ed ha soggiunto: darete voi questo scandalo di negare un atto di giustizia? Ed io vi chiedo ora se darete questo scandalo di fare la giustizia colla violenza, di fare un atto di giustizia coatta.

Anch'io credo che è un atto di giustizia il sopprimere quell'imposta; ma per ciò appunto voglio che questa soppressione nasca da un libero voto, non voglio che mi dicano: o votate la soppressione del 53 per cento, o negheremo al Governo i mezzi normali di amministrare lo Stato.

Si è parlato di dignità: ora, in nome appunto della dignità del Governo, io dico al signor ministro delle finanze che egli non può scendere a siffatti patteggiamenti; dico ai membri della Camera che non possono, senza mancare a lor medesimi ed al paese che rappresentano, subire questa violenza di nuovo genere.

Ed in verità mi è molto rincresciuto, lo dico schietto, l'udire un momento fa dalla bocca di un onorevole nostro collega la minacciosa alternativa: o votate la riduzione del 53 per cento, o vi negheremo i mezzi d'andare innanzi, getteremo lo Stato fuori della via costituzionale, non voteremo la facoltà al Governo di riscuotere l'imposta e di pagare le spese.

Se la questione si vuole proporre in questi termini, io non posso onestamente, onorevolmente accettarla. Subisca chi vuole la umiliazione di queste forche caudine, io no di certo.

Io non farò mai accatto di popolarità a prezzo di coscienza; piaccia o dispiaccia la mia parola e il mio voto, io rinnovo la proposta che, se non si accetta la divisione, respingerò anche la soppressione del 53 per cento, perchè la giustizia per me non si può scompagnare dalla dignità. Perciò io conchiudo che coloro i quali bramano (e credo che qui dentro tutti lo bramino) che la sovrimposta del 55 1/3 per cento scompaia in Lombardia, faranno opera savia accettando la divisione, perchè, se questa venisse respinta, molti fra noi saranno posti nella dura necessità di dare contrario quel voto che daremmo favorevole, se liberi, ma che negheremo sempre se ci si vorrà imporre una giustizia coatta.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Ara tende a far due leggi della legge presente, cioè a dire una prima legge cogli articoli primo e terzo, ed una seconda che riflette l'abolizione del 55 e 1/3 per 0/10 nella Lombardia.

VEGEZZI, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Finzi mi pare che giustifichino a tutta prima l'operato del Ministero a questo riguardo. Il Ministero che cosa ha domandato? L'autorizzazione durante i tre primi

mesi del prossimo 1861 d'esigere ogni specie d'imposte. Ma non poteva domandare questa facoltà di esigere le imposte, senza riferirsi a qualche norma che stabilisse la misura delle esazioni: accenno adunque alle imposte sulle basi di quanto si praticò nel 1860. Se si approva e si sancisce questa disposizione, eliminando l'articolo secondo del progetto, allora rimarrà stabilito necessariamente che si dovrà esigere anche il 55 e 1/3 per cento, perchè a tanto si estese quanto fu praticato nel corrente anno. Se però questo non è l'intendimento della Camera, sarà necessario che nella stessa legge l'articolo 1° che dà la facoltà sia seguito dal secondo che la circoscrive.

Fu fatto rilievo però che, lasciando la disposizione del primo articolo e quella del secondo nella legge medesima, rimarrà scemata la libertà del voto. Io veramente non giungo a persuadermi di ciò, perchè non posso capire come, comprendendosi due articoli nella medesima legge, possa essere diminuita la libertà del voto.

Forsechè questa libertà sta nello scrutinio segreto? Ma il regolamento della Camera se stabilisce questa norma generale, che la votazione sui singoli articoli si fa per alzata e seduta, provvede eziandio al caso in cui si voglia una votazione per isquittinio segreto sui singoli articoli, sulle singole questioni, ed ammette questa votazione.

L'articolo 29 è così concepito: « Salvo il voto sull'intera legge, il quale si fa sempre coll'appello nominale a squittinio segreto, la Camera esprime il suo voto per alzata e seduta, a meno che dieci membri ne domandino l'appello nominale ad alta voce o lo squittinio segreto. »

È dunque in facoltà del Parlamento di far cadere sopra l'articolo 2, senza farne oggetto di una legge distinta, una votazione speciale a squittinio segreto, come se si trattasse di una legge assolutamente distinta.

E se col voto espresso o con alzata o seduta, o con isquittinio segreto, prima di votare sull'intera legge, può la Camera accogliere, o modificare, o respingere l'articolo 2, e nelle deliberazioni sue non ha vincolo che incagli la sua libertà, mi sembra che non siavi necessità di scindere in due distinte leggi le proposte disposizioni del progetto.

Se non che col comprenderle nella stessa legge si fa, mi sembra, cosa logica e ragionata, perchè in difetto si sanzionerebbe coll'articolo 1 una disposizione, già coll'idea nascosta di volerla poi modificare o nel giorno dopo o lo stesso giorno. In altre parole, siccome il concetto contenuto nel primo articolo è modificato e determinato dal concetto che sta nel secondo articolo, necessità vuole che si lascino le due disposizioni unite insieme, onde la legge rappresenti il concetto preciso dell'autorità che concede.

BOGGIO. Avendo io con molta insistenza e calore protestato che, omessa la divisione, più non credo libera la votazione, credo opportuna una spiegazione che eviti ogni equivoco al quale potessero dar luogo le osservazioni del signor ministro.

Egli ci ha detto che a fare libera la votazione abbiamo pur sempre il rimedio dello squittinio segreto. La Camera sa che io non son uso a nascondere mai la opinione mia ed il mio voto, epperò essa di leggieri mi crederà quand'io le dica che questo spediente dello squittinio segreto non fu da me e non sarà preso in considerazione veruna.

La questione non è punto di sapere se nello squittinio segreto si possa votare liberamente più che non succeda nella votazione per alzata e seduta; la questione sta in ciò che noi, mentre desideriamo di votare per l'articolo 2, siamo obbligati a votar contro, se questo secondo articolo fa parte della legge attuale.

La nostra libertà è vincolata se la divisione è respinta; vale a dire se formiamo due leggi distinte e indipendenti, in tal caso la disposizione dell'articolo 2 non incontra più gli ostacoli legali e costituzionali accennati testè dagli onorevoli preopinanti, e si può accettarla senza scrupolo. Se invece quella clausola continua a far parte di questa legge dovremo respingere l'articolo 2, e, qualora la maggioranza lo sancisse, dovremo poi dare il voto contrario a tutta la legge.

Laonde, senz'uopo di attendere il momento dello squittinio finale, e rinunciando ad ogni beneficio di voto segreto, io lo dichiaro francamente, se non si fa la divisione e se l'articolo 2 del progetto viene accolto quale in esso sta, io respingerò e la soppressione della sovrimposta e la legge nel suo complesso, dacchè più non avrò altro mezzo di resistere alla pressione che ci si vuol fare.

BORELLA. Se male non mi appongo, la controversia non è che una questione di forma, anzi di sole parole. Noi siamo tutti d'accordo che nell'articolo 1 vi è la legge dell'opportunità, mercè la quale ci si domanda e da noi non si potrebbero negare al Ministero quei mezzi materiali che lo rendano capace di esigere ciò che gli abbiamo già concesso col voto di fiducia di pochi giorni fa.

Noi vediamo nell'articolo 2 una questione di giustizia; siamo tutti convinti che qui vi è una questione di equità, e che il respingere quest'articolo comprometterebbe gravemente tanto la giustizia, quanto gl'interessi agricoli di una carissima provincia.

Ora, che una questione di giustizia mi si presenti complessivamente con un'altra legge o sola, è mio uso di votare sempre per la giustizia. (*Bene!*) Non credo che perciò il mio voto sia vincolato se l'articolo 2 è unito al 1°, inquantochè per l'articolo 1 la logica m'impedisce di negare i mezzi materiali al Ministero quando gli ho già dato un voto di fiducia; per l'articolo 2 scorgo che la legge è di giustizia irrepugnabile sotto qualunque forma si metta, e ci obbliga a votarla onde far sì che cessi un'ingiustizia che attualmente deploriamo tutti.

FINZI. L'argomento posto innanzi dall'onorevole Boggio è che quelli i quali domandano di votare la legge complessivamente non hanno già soltanto in mira di votare i fondi di cui può abbisognare il Ministero durante i primi tre mesi del 1861, ma bensì di far passare come di traforo l'abolizione del 33 1/3 per 0/0.

Quest'argomento parmi che possa assai facilmente ritorcersi contro lo stesso opponente. Perchè saranno sospetti quelli che acconsentono di votare la legge quale venne proposta, e non lo saranno invece quelli che la vogliono modificare? Si proporranno forse dei secondi fini solamente quelli che vogliono votare la legge quale venne proposta, e non ne saranno per vero meglio supponibili quelli che ne la vogliono restringere? Essi dicono: noi voteremo il primo articolo liberamente, voteremo poi liberamente il secondo, facendone due cause anzichè una. Noi ci accordiamo col Ministero quando ci domanda la facoltà di riscuotere le imposte, noi vogliamo dargliene anche di più di quello che ci richiede, purchè però faccia una distinzione su quanto riguarda la soppressione del 33 1/3 per 0/0.

Questa soppressione venne pressochè acconsentita e promessa dalla Camera e dal Ministero nella discussione del 24 maggio prossimo passato sulla proposta dell'onorevole Peppi. Sarebbe stato uno strano obbligo da parte del Ministero, se in questo momento che viene a domandarci di sancire provvisoriamente la continuazione del bilancio del 1861, non avesse poi tenuto conto di quell'impegno che corrisponde ad

un atto di solenne ed impreteribile giustizia aspettato dalla Lombardia.

Conchiudo quindi sull'impossibilità di dividere il voto, senza farmi carico che in questo possa riconoscersi alcun secondo fine od altra mira che quella di offerire i fondi al Ministero per il sostentamento della cosa pubblica. Il titolo è troppo bello per non essere francamente professato, sia esso o no implicito nella misura e nella modalità, che non possono essere separate nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Metterò a partito...

PESCATORE. Domando di parlare.

ARA. Mi permetta la Camera ch'io dica ancora due parole. Debbo chiedere indulgenza, perchè sarebbe già la terza volta...

PRESIDENTE. Effettivamente sarebbe già la terza volta ch'ella prende la parola...

ARA. L'ho già ammesso, ma mi trovo nella circostanza di dover prendere la parola dietro un'osservazione fatta dall'onorevole Borella.

L'onorevole Borella ha, a mio senso, impicciolita la questione. Egli ha detto: il primo articolo io lo voto, perchè è una necessità, non potendo senza di esso coscienziosamente percepire le imposte nel primo trimestre del 1861; voto per il secondo articolo, perchè è un atto di giustizia, essendo riconosciuto che questo tributo è una vendetta austriaca. Ora, dovendosi votare entrambi gli articoli della legge, non è il caso di fare alcuna divisione.

È vero infatti, ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole deputato Borella, che, se tutti i deputati votassero entrambi gli articoli, questa non sarebbe che una questione di parole; ma io prego l'onorevole Borella di osservare che io ho ammesso, e lo ripeto, la giustizia della diminuzione di quest'imposta, ma io ho contestato l'opportunità di farla attualmente.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, in occasione della discussione seguita quando si è votato l'ordine del giorno che riguardava quest'imposta del 33 per cento, ha fatto presente che, quantunque vi fosse quest'ingiustizia, però nella massa i carichi che paga la Lombardia sono proporzionati a quelli delle antiche provincie. Ora, egli ha detto, togliendosi l'imposta del 33 per cento, sarà necessario che la Lombardia (e lo hanno riconosciuto gli stessi Lombardi) paghi con nuove imposte questa somma che viene detratta dall'imposta prediale.

Io riconosco adunque necessario il primo articolo di questa legge, ma credo inopportuno il secondo. Sarò forse io solo di questa opinione, ma anche solo ho diritto di aver libero il mio voto.

Dirò ora poche parole relativamente all'osservazione fatta dall'onorevole Saracco.

Egli ha detto: gli articoli si votano separatamente; chi non approva il secondo, voti il primo, ma combatta il secondo per alzata e seduta; per conseguenza non è vero che possiate votare contro il secondo articolo, perchè è libero il vostro voto.

Ma l'onorevole Saracco non ha fatto attenzione al complesso della legge. Ciò sarebbe vero se si potesse dividere la legge; ma, non potendosi separare il voto, e dovendosi necessariamente votare la legge, poichè sia questo un voto di necessità, ne consegue che altri sia obbligato a dare il voto affermativo all'altro articolo, anche riconoscendolo ingiusto.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha facoltà di parlare.

PESCATORE. Poche parole, o signori.

Che legge dei bilanci sia una legge di carattere speciale, e tale che non sia conveniente aggiungerci altre discussioni,

altre questioni, è un principio, o signori, che sempre è stato riconosciuto da tutti i Ministeri, da tutte le Camere. Non è quindi senza meraviglia che veggio attualmente questo principio rievocato in dubbio.

Ben so, o signori, che pur s'introdussero certe pratiche contrarie nelle passate Legislature; ma dovete sapere che le scorse Legislature, in fatto di bilanci e d'imposte, si trovarono sempre in circostanze eccezionali, e, quando aggiunsero alla discussione dei bilanci altre questioni, riconoscevano nel medesimo tempo che ciò era un'anormalità, e che, così facendo, bisognava invocare l'indulgenza dell'altra Camera, al voto della quale si faceva in certo modo violenza. Ma quello che devo sottoporre alle considerazioni de' miei colleghi si è soprattutto che, se talvolta le Camere antiche si permisero di derogare al detto principio aggiungendo disposizioni estranee alla legge del bilancio, lo fecero quando si discuteva il bilancio, e quando si discuteva categoria per categoria. Ma, quando si chiedeva un voto di fiducia, quando il Ministero si faceva a domandare di non discutere, di dargli un voto senza esame, non si è mai in veruna legge di questa fatta aggiunta una disposizione estranea. Di quante leggi noi abbiamo votate a questo fine nei primi anni del Governo parlamentare, vi sfido a consultarle tutte, se troverete un'ombra, un cenno di disposizione estranea.

Nelle contingenze presenti il voto è di fiducia ed anche di necessità: ora, vincolare questo voto ad un'altra disposizione è un pregiudicare la discussione e la votazione.

Quanto la Camera debba a se stessa di non farlo, io credo che gli onorevoli preopinanti già l'abbiano dimostrato; ma vi prego di considerare che la Camera elettiva in tutte le sue deliberazioni deve procedere con qualche riguardo verso l'altra parte del Parlamento. Non dimenticate la circostanza speciale (mi si perdoni se entro in questi fatti minuti) che, quando avrete dati tutti i voti che il Ministero vi chiede, questa Camera di fatto si dileguerà.

Ora, supponiamo che l'altra parte del Parlamento fosse bensì disposta a concedere il voto di fiducia per l'esercizio provvisorio del bilancio, ma non fosse altresì persuasa, se non della giustizia, almeno della opportunità di ammettere l'altra legge: essa sarà forzata a dare il voto favorevole, perchè, quando una legge è modificata dal Senato, deve tornar qui, e la legge non potrebbe ritornarvi senza che fossero richiamati i deputati.

Dunque, se non il vostro voto, quello del Senato sarebbe sicuramente forzato.

Mi pare che questa considerazione deve trattenervi dal respingere la proposta dell'onorevole Ara, perchè si mancherebbe a giusti riguardi verso il Senato.

Ma si dice: qui è questione d'ingiustizia evidente; bisogna ripararla a qualunque costo, nè bisogna dubitare di questo voto, come non si dubita del voto di fiducia per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

A questo proposito (*Con calore*) permettetemi una semplice osservazione, di cui mi spiace non avere udito un sol cenno in tutta la discussione. Il Piemonte e il suo Governo nei dieci anni trascorsi hanno volontariamente fatto per la gran causa tutto quello che il più tirannico oppressore avrebbe potuto fare contro di lui; egli ha spinto le sue imposte sino all'estremo limite, e permettetemi che io esprima la mia alla meraviglia di non aver sentito una sola parola in tutta la discussione, la quale dimostri che si conosce che il reddito prediale in Piemonte è colpito almeno da cinque leggi sotto forma diversa; e certo non v'è reddito fondiario in nessuna provincia italiana che possa considerarsi gravato come quello

delle antiche provincie dello Stato. E, lo ripeto, mi spiace di non aver sentito una parola in tutta la discussione che facesse sentire questa verità, la quale son pronto a dimostrare contro chiunque si facesse a contestarla. Son pronto a dimostrare questo mio asserto, che non v'ha Governo tirannico il quale potesse spingere le imposte in Piemonte oltre quanto noi le abbiamo volontariamente estese.

Mi permetta il signor ministro che io gli esponga francamente questa mia opinione, che non mi pare sia abbastanza penetrato dello stato delle imposte in Piemonte, perchè diversamente sono persuaso avrebbe diversamente formulato e diversamente applicato il suo atto di giustizia.

PRESIDENTE. Il deputato Zanardelli ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI. Io sorgo soltanto per contraddire alcuni fatti ai quali ha accennato l'onorevole Pescatore, che cioè la Lombardia non sia tanto gravata. . . . (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Debbo osservare al deputato Zanardelli, che questo riguarderebbe la questione di merito; ed ella potrebbe riservarsi la facoltà di parlare quando verrà in discussione l'articolo 2; ora la Camera è invitata a decidere sulla proposta del deputato Arà, circa lo scindere la legge in due.

FARETO. Domando la parola.

Io credo che le due proposte siano essenzialmente congiunte. Quando coll'articolo 1 concediamo al Ministero facoltà di percepire le imposte, gli conferiamo la facoltà di percepire una X incognita. Ma questa X è composta d'una costante, più d'una variabile che determineremo col secondo articolo. Se il secondo articolo è la determinazione della variabile, domando io se non è una cosa unita.

È la formola del signor Finzi che dice: io accordo al Ministero un'X; questa X è uguale a un'A, più Y. Il secondo articolo sarà la determinazione della Y, che possa farsi uguale a zero, quando si voglia accordare lo sgravio del 33 0/0 sull'imposta fondiaria della Lombardia.

Io credo quindi che bisogna tenersi alla riunione delle due parti, perchè sono essenzialmente connesse.

PRESIDENTE. Metterò a partito la proposta del deputato Ara, la quale consiste nel separare gli articoli 1 e 3 dal 2, che riguarda l'imposta prediale lombarda del 33 0/0.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Ora passeremo all'esame dei singoli articoli.

Leggo l'articolo 1:

« Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di marzo 1861, nella misura praticata nel corrente esercizio, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazioni, comprese quelle da pagarsi a periodi anticipati, o che dipendano da obbligazioni anteriori.

« Però la riscossione delle somme dovute allo Stato in compenso delle spese già provinciali sarà operata mediante proporzionato aumento ai tributi diretti delle antiche provincie del regno. »

Avverto la Camera che il relatore della Commissione ha annunciato al seggio che, la Commissione essendo d'accordo di cancellare le ultime parole di quest'alinea dell'articolo 1, che sono: « delle antiche provincie del regno, » l'articolo terminerebbe colle parole: « ai tributi diretti. »

Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti quest'articolo così modificato dalla Giunta.

(La Camera approva.)

Ora viene l'articolo 2:

« A partire dal 1° gennaio 1861 rimane abolita la riscos-

sione della sovrimposta prediale del 53 1/3 per cento stabilita colla legge austriaca dell'11 aprile 1851 nelle provincie lombarde. »

A quest'articolo sono proposti alcuni ammendamenti ed aggiunte.

V'è un ammendamento del deputato Boggio, che consiste nel dire:

« È fatta facoltà al Governo di provvedere, durante tale periodo, per decreto reale, alla non riscossione della sovrimposta prediale del 53 1/3 per cento stabilito colla legge austriaca dell'11 aprile 1851 nelle provincie lombarde. »

V'è pure un'aggiunta del deputato Vincenzo Ricci, la quale è così concepita:

« Il Governo del Re è altresì autorizzato a fare una riduzione sulle quote parziali del canone gabellario pagato dai comuni fino alla concorrente di un milione. »

Prego la Camera di limitare per ora la sua discussione all'ammendamento del deputato Boggio, il quale sarebbe una sostituzione all'articolo 2.

In quanto all'ammendamento del deputato Ricci, essendo più che altro un'aggiunta, si potrà mandare ai voti quando si sarà deliberato sulla prima parte dell'articolo.

BOGGIO. L'emendamento che ho l'onore di proporre alla Camera mi sembra possa essere accettato dal ministro delle finanze, il quale non vorrà fare a se medesimo il torto di ripudiare oggi ciò che ha proposto quattro o cinque giorni addietro; mi lusingo eziandio possa ottenere l'appoggio e l'approvazione della Camera, perchè s'informa a quel principio di conciliazione che credo sia nell'animo di tutti noi.

L'onorevole ministro delle finanze, quando cedeva alle istanze che gli venivano fatte per introdurre in una legge di tutt'altro carattere l'esonero di un'imposta che rappresenta una cospicua rendita, aveva certo presenti le dichiarazioni, che nella tornata del 14 giugno egli ed il suo collega presidente del Consiglio facevano alla Camera. Queste dichiarazioni più volte furono ricordate, durante la presente discussione, ma in modo poco esatto; e l'onorevole Finzi ci diceva, un momento fa, che avrebbe il Ministero commesso *uno strano oblio*, se non se ne fosse in tempo risovvenuto. Dacchè adunque tali dichiarazioni sono tanta parte dell'odierna discussione, la Camera mi permetterà che io citi testualmente le quattro o cinque linee nelle quali son formulate. E basterà questa citazione a far palese che male ricordava il preciso tenore di quelle dichiarazioni l'onorevole Depretis, quando supponeva che il Governo si fosse obbligato a proporre senza più l'esonero del 53 1/3 per cento. Ecco i precisi termini di quelle dichiarazioni ministeriali:

« Alla prima Sessione verremo ad esporre schiettamente lo stato delle cose; cercheremo di far sì che tutti concorrano ad un dipresso nella stessa misura; ma, ripeto, non bisogna farsi illusioni; *potremo modificare il modo di riparto, ma la somma totale non la potremo diminuire, forse sarà necessario aumentarla.* »

Dichiarava adunque il Governo alla Camera che avrebbe con sollecitudine proposto un migliore riparto per cessare ciò che v'ha d'ingiusto, d'eccessivo, d'insopportabile nell'imposta del 53 1/3 per 0/0; ma soggiungeva che, non potendo nelle odierne circostanze diminuirsi i mezzi d'entrata dello Stato, si sarebbe provveduto a ritrarre da altre fonti ciò che non si ritrarrebbe più da questa, che, mediante la soppressione, viene ad inaridirsi.

Allorchè dopo queste dichiarazioni il signor ministro delle finanze presentò questo progetto di legge, mi sono dapprincipio rallegrato; ho creduto fosse venuto finalmente il giorno

che potessimo mettere d'accordo il cuore dell'uomo colla mente del politico. Ho creduto che fosse venuto il giorno in cui si potesse far giustizia alle varie provincie del regno, senza mettere a repentaglio le finanze. Ho creduto, in una parola, che il ministro delle finanze avesse trovato in due o tre mesi così migliorate le condizioni del paese da poter rinunciare senza inconveniente veruno ad un maggior introito di circa 7 milioni.

Sgraziatamente nè la relazione del Ministero, nè quella della Commissione confermarono questa mia dolce, ma pur troppo fugace illusione, come da dodici anni sono fugaci tutte quelle illusioni che ci facciamo sulla più o meno prossima ristaurazione delle nostre finanze.

Ma se la pubblica finanza è sempre in quelle condizioni che quattro mesi addietro costringevano il Governo a dichiarar impossibile ogni riduzione d'introito, quale prepotente motivo ha spinto il signor ministro delle finanze a porsi in flagrante contraddizione con se medesimo?

La giustizia, ci si è detto e ripetuto, la giustizia, la quale non consente si lasci più oltre una sopratassa eccessiva, insopportabile. E sia pure; ma vediamo in che cosa consista questa ingiustizia tanto grave e incomportabile.

Anzi tutto eliminiamo l'asserzione che questo 53 1/3 per 0/0 fosse nulla più che una vendetta austriaca, mentre invece fu imposto in tutti gli Stati imperiali.

Poi questa ingiustizia non la faremo consistere solo in questo, che la sopratassa l'abbia imposta l'Austria. Non tutto ciò che derivi dall'Austria, ci direbbe l'onorevole Turati, dee per ciò solo credersi cattivo e ripudiarsi; ed ha inteso di provarcelo nella discussione fattasi mesi addietro per l'attuazione del Codice penale nostro in Lombardia.

La sopratassa la diremo adunque ingiusta perchè chiede alla proprietà fondiaria più di quello che la proprietà fondiaria possa dare, ossia eccede il giusto limite della imputabilità della materia.

E sia pure; ma qualora io pregassi quei miei colleghi (e non credo di offendere alcuno dicendo che io penso saranno molti), i quali non abbiano ancora avuto occasione di aprire la collezione degli atti del Governo nostro da quattro o cinque anni addietro, ad esaminare questa raccolta, sapete che cosa in essa troverebbero? Vi riscontrerebbero oltre a mille decreti reali che autorizzano altrettanti comuni (ed i comuni sono appena 5000 circa nelle antiche provincie) a far pagare dalla proprietà immobiliare il canone gabellario, cioè un'imposta che è stabilita sul consumo; quell'imposta della quale gli onorevoli Ricci e Pareto vi chiedono con tanta insistenza la modificazione, preoccupandosi più specialmente delle condizioni infelici della Liguria.

Ora, se noi vogliamo, in materia di finanze, applicare rigorosamente il principio di giustizia, sarà giustissimo che si tolga questo 53 per cento, perchè chiede alla proprietà immobiliare di Lombardia più di quello che essa possa dare; ma che cosa diremo poi di quest'altra imposta del canone gabellario, la quale colpisce una ricchezza che non esiste! in guisa che ciò che si dovrebbe pagare sul consumo si paga invece sulla proprietà; ciò che si dovrebbe pagare sul vino che in gran parte dello Stato non si fa più da 9 o 10 anni, in gran parte dello Stato si paga invece sul fondo immobiliare! Né questa è la prima volta che tai lagni siansi fatti udire. Ma che? Il ministro delle finanze, sempre quando fu interpellato, rispose essere giuste le doglianze per il pagamento d'una imposta basata sopra una materia imponibile che non esiste, ma i bisogni dello Stato richiedere grandi sacrifici, ossia, come ben diceva ultimamente il conte Cavour, per fare l'Italia bi-

sogna pagare e pagar molto! E noi ci siamo stretti nelle spalle ed abbiamo continuato a pagare! (*Sensazione*)

Sono sei o sette anni che a quando a quando ci lamentiamo, e vorremmo alleggerirci il peso; ma ci si risponde esser necessario un sacrificio di più, e noi chiniamo il capo dicendo: aspetteremo tempi migliori.

Or invece perchè tanta precipitazione nel soddisfare le provincie lombarde?

Signori miei, questi raffronti si riproducono fuori di questo recinto; e non possiamo, non dobbiamo dissimularci l'impressione che può fare nelle nostre popolazioni questo concetto! Noi sopportiamo da molti anni un'imposta eccessiva, ingiusta, per la quale manca persino la materia imponibile, e ci dicono sempre: abbiate pazienza, verrà tempo che otterrete la cessazione dell'ingiustizia; e questo tempo non giunge mai; invece la Lombardia, appena si muove e parla, subito ottiene quanto chiede!

Io non intendo scusare questo linguaggio; sarà erroneo; chi tien tali discorsi non avrà ben compreso il carattere politico dell'imposta del 55 per cento; ma intanto, o signori, non possiamo impedire che questi ragionamenti si facciano: d'onde io traggo la conclusione che, mentre aboliamo l'imposta del 55 per cento, bisogna provvedere a far sì che possano anche le altre ingiustizie venir almeno alleviate, affinché non possano i nemici delle nostre libertà mettere in campo quest'argomento; non possano usufruttare a danno della concordia cittadina ciò che in apparenza abbiavi di disuguale, di meno che giusto nella legge ora proposta.

Dimodochè sulla questione di giustizia potremo facilmente cadere d'accordo, ma a patto di ammettere che la giustizia debba essere uguale per tutti; e conchiuderò coll'onorevole Depretis che, mentre facciamo giustizia agli uni, ed è dovere, non si può trascurare di fare anche giustizia agli altri! (*Movimenti*)

Ora, qual è la giustizia che noi domandiamo, qual è la giustizia che col mio emendamento chiedo sia fatta alle antiche provincie? Noi vi proponiamo in questo emendamento che la imposta del 55 $\frac{1}{3}$ per cento cessi col 1° gennaio 1861, ma che tale sua cessazione sia per l'avvenire, cioè dal 1° aprile 1861, subordinata alla condizione del pareggio equitativo di tassazione in ordine alla imposta mobiliare di qua e di là del Ticino.

E noi diamo importanza a questo emendamento, perchè, se venisse accettato, noi non saremmo più soli a chiedere giustizia e riguardi, ma saremmo tutti concordi, i deputati delle antiche, i deputati delle nuove provincie, nel domandare al signor ministro che faccia qualche cosa; e l'interesse di tutte le parti dello Stato sarà uno e solidario; e la Lombardia avrà una ragione speciale di adoperarsi a profitto delle antiche provincie, affinché non riviva dopo il marzo in Lombardia la tassa del 55 $\frac{1}{3}$ per cento. A questo modo avremo la sicurezza di ottenere qualche cosa; sicurezza che non possiamo avere finchè dobbiamo star paghi a sole dichiarazioni ministeriali, alle quali troppo spesso vien meno, se non la volontà, certamente la possibilità di adempirle. Questo bisogno d'associazione riusci tanto più sensibile, inquantochè non possiamo dissimularci come le preoccupazioni politiche assorbano ora la mente di tutti gli uomini pubblici, e così eziandio del signor ministro delle finanze. Infatti, passano le settimane, passano i mesi: chi si accorge che esiste un dicastero delle finanze nello Stato? Non vediamo prendersi veruna iniziativa legislativa; niuno s'accorge che si maturino, o preparino riforme di qualche momento: ben lungi da ciò, ieri ancora ci si dichiarava che fin qui neppure si riuscì a raccogliere i dati per la for-

mazione del futuro bilancio! Come potremo aver fiducia, se non ricorriamo a qualche mezzo energico, che si voglia col secondo trimestre del 1861 far qualche cosa per il pareggiamento delle tasse? Ed appunto vi propongo un emendamento, il quale mi dà maggiore certezza che, essendo tutti concordi nello spingere, riusciremo ad ottenere che il Governo faccia qualche passo anche in pro delle altre provincie.

Ma a questo riguardo si osservava pure nella tornata precedente che è già abbastanza gravata in Lombardia la proprietà tanto immobiliare che mobiliare, in guisa che non si possa sperare di estendere colà veruna delle nostre tasse che colpiscono la proprietà mobiliare. Anzi in questi giorni fu mandato a molti di noi, credo a quasi tutti, un opuscolo di un egregio scrittore lombardo, il quale vuol provare che, tenuto conto d'ogni cosa, mancherebbero ancora al pareggio delle spese per il 1860, 17 milioni, e che questi eziandio si dovranno ricavare da una sovratassa sulle proprietà fondiarie delle sole provincie antiche!

A questo riguardo io mi limiterò ad osservare che egli è un grave errore il credere che la nostra proprietà fondiaria si trovi in condizioni così favorevoli, come piacque supporlo all'onorevole Pasini, che mi duole di non vedere al banco della Commissione.

Io citerò in contrario alcune cifre che in parte mi sono somministrate dalla sapiente operosità e dai coscienziosi studi dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, appartenendo appunto alla terra lombarda ed avendone fatto oggetto di speciali indagini, è giudice competentissimo in questa materia. Or bene, dal suo splendido lavoro intorno alle condizioni della proprietà fondiaria in Lombardia si ricava che, misurando la superficie dei due paesi, c'è un gran divario a favore delle antiche provincie, in quanto che in queste la superficie è circa del doppio di quella della Lombardia, ma che scompare, o quasi, cotesta superiorità, quando, siccome ragion vuole, non si guardi alla materialità dell'area, ma alla natura buona o cattiva del territorio ed al suo stato di coltura.

Infatti il territorio delle antiche provincie (calcolate ancora la Savoia e Nizza) comprende circa 4781817 ettari, in Lombardia invece è di soli ettari 2141700. Ma l'onorevole Jacini, così competente in questa materia, m'insegna che non è la quantità della superficie, sia essa di terreni coltivati o di nuda roccia, che deve darci gli elementi per la ricchezza, ma è bensì la proporzione tra la parte coltivabile o coltivata e la parte non coltivabile. Fatta questa indagine, troverete che l'onorevole Jacini calcola a 1152765 gli ettari coltivati in Lombardia; invece, nelle antiche provincie, su 4600000 ettari sapete quanti sono i coltivati? Lo dicono gli studi di un illustre personaggio che fu nostro collega, l'onorevole Salmour, il quale, in un grosso volume pubblicato quando si trattava d'introdurre il credito fondiario nei nostri Stati, ci rivelò che su quei 4671000 ettari ne abbiamo appena 1857000 coltivati o coltivabili; il resto non è nè l'una nè l'altra cosa, ma nuda roccia o sterili lande; dimodochè la differenza a nostro favore non è che di 700000 circa ettari di terreni coltivabili o coltivati, mentre pure abbiamo circa 2500000 ettari di più di superficie.

Arroge che il valore della nostra proprietà fondiaria è stimato in tutto L. 5,679,000,000. Or bene, nel 1837 (parlo di quasi 30 anni fa), sa la Camera quanti pesi ipotecari già gravassero questi cinque miliardi?

Nel 1837 già esistevano ipoteche per 2,965,000,000, cioè per più della metà del valore dei terreni. Sa la Camera in quale proporzione sono aumentate in seguito queste ipoteche?

Io non sono in grado di presentarle il quadro complessivo di tutti gli anni, perchè non ebbi tempo a procurarmi il quadro complessivo; ma la proporzione fu tale, che nel solo 1850 si iscrissero per 186 milioni di vincoli ipotecari.

Una proprietà fondiaria che si trovi in queste condizioni, come può dirsi così prospera da essere in grado di sopportare l'aggiunta di nuovi pesi?

Ma v'ha di più: nel 1848 il nostro debito pubblico rappresentava lire 9,379,000 di rendita; ora tocca i 66 milioni. Il debito vitalizio, che era di 4 milioni, ora è di 10 milioni. La massima parte di questi enormi carichi riversatisi sulle antiche provincie non ricade forse anch'essa sulla proprietà fondiaria?

Diceva un momento fa l'onorevole Pescatore che vi sono varie imposte che gravano sulla proprietà fondiaria, oltre alla prediale. Egli era molto discreto contentandosi di annoverarne cinque; ma il fatto è che in 12 anni si sono create otto imposte nuove, e si sono aumentate altre otto imposte antiche. Di queste sedici imposte, sei cadono tutte direttamente sulla proprietà fondiaria, tre altre la colpiscono sempre, sebbene indirettamente; le rimanenti sette la colpiscono in modo più indiretto. Nel loro complesso queste sedici tasse fruttano circa L. 66,000,000 all'anno, che aggiunti ai 76 milioni circa dei due debiti pubblici, daranno in tutto L. 142,000,000, che ogni anno debbono essere dalla popolazione pagati, i quattro quinti pure dei quali ricadono in definitiva sulla proprietà immobiliare.

Se adunque dovesse decidersi la controversia su questo terreno, non potrebbe certamente riuscire sfavorevole il giudizio. Ma la vera questione non è qui. Per ora non si tratta di colpire la proprietà immobiliare di Lombardia. Già abbiamo dato per ammesso che è troppo gravata, e che deesi cessarne in parte i carichi; ma tutta la controversia sta nel vedere se debbasi o no accomunar ad alcun ramo della proprietà mobiliare di Lombardia taluna delle leggi d'imposta che già presso di noi la colpiscono.

L'onorevole Pasini cercò provare con alcuni calcoli essere anche la proprietà mobiliare della Lombardia così gravata fin d'ora che non potrebbe sopportare verun nuovo peso. Mi rincresce che egli non sia presente, lo ripeto, perchè debbo fargli un appunto.

Io non voglio lottare con lui di competenza su questo terreno, ed accetto e riconosco la sua autorità; ma trovo onninamente erronea la base de'suoi calcoli. Egli li fondò sulla superficie e sulle popolazioni; ma quando mai fu che l'imposta mobiliare prendesse per base esclusiva la popolazione o la superficie? Allorchè taluno è quotato nell'imposta mobiliare non gli si domanda in quanti siano in casa, ma bensì: quanto pagate di fitto? Allorchè si tassa un professionista, non gli chiedono già se abbia la discendenza promessa a Giacobbe e ad Abramo, o se invece abbia un solo bambino, ma lo tassano in ragione del lavoro che fa e del lucro che si presume ne ritragga. La città di Torino con 180000 abitanti paga per imposta professionale molto più di tutta la provincia che ne conta meglio che un milione.

È dunque evidente che tutti questi calcoli son fuori di luogo, quando si tratti d'imposta mobiliare, che ha per base la ricchezza presunta, non la superficie o la popolazione. Ed il proporre che i 10 milioni che paga la Lombardia e i 50 che pagano le antiche provincie siano smozzicati per ettari e per teste, è un ritornare alla capitolazione, e così ai sistemi vigenti nel medio evo, ma non forma certo l'applicazione di quei principii che la scienza economica ha messo in onore.

È vero che l'onorevole relatore della Commissione cercò di

tranquillare gli animi nostri, e risolvere ogni dubbio, asserendo che in conclusione trattasi d'una somma di non grandissima importanza. Anzi egli ha pronunciata una parola che non ho trovato nel rendiconto (essendo impossibile che gli stenografi riproducano materialmente tutte le parole), egli ha detto, se mal non compresi, che sei milioni sono una *bagattella*, a fronte dei 150 milioni del prestito. Io ricordo di aver avuto a contraddittore l'onorevole Saracco quando si discusse, or compiono tre anni, un prestito di 50 milioni; e mi risovviene tuttavia con quanto studio di cifre e con quanto acume di argomenti egli allora dimostrasse che i 50 milioni erano pochi, che i sessanta e i settanta appena avrebbero bastato ai gravi carichi cui andava incontro lo Stato. L'onorevole Saracco fu profeta; non gli conteso questa qualità. (*Harità*)

SARACCO. Domando la parola.

BOGGIO. Pur troppo i cinquanta non bastarono: dopo i cinquanta votammo i cento; dopo i cento, i centocinquanta, a cui egli ieri l'altro alludeva, e i quali neppure saranno gli ultimi. . . .

Ma questi centocinquanta milioni, che spero anch'io non siano ancora affatto esauriti, li votammo forse coll'intendimento che giovassero a diminuire le imposte? Saremmo in verità finanziari di nuovo conio, se da una parte contraessimo debiti all'interno ed all'estero, e dall'altra sopprimessimo i redditi, che pur sono quelli che devono darci i mezzi di servirne gl'interessi, di formarne il fondo di ammortizzazione, il quale diventerà un mito se si va innanzi di questo passo; di estinguere insomma la passività incontrata col far il prestito.

Laonde, sia pure che 150 milioni valgano più che 6, e che 6 siano una bagattella a fronte di 150, starà pur sempre che questi 6 milioni mi rappresenterebbero appunto a un di presso la somma occorrente per gl'interessi della massima parte di questi 150 milioni.

E in ordine alla fiducia dell'onorevole Saracco che debbano questi 150 milioni durare chissà quanto, ricorderò alla Camera un suo voto di venerdì o sabbato che sia. In questi momenti di preoccupazione politica credo che succeda anche a qualcuno de' miei colleghi quello che succede a me, che prima votiamo e poi leggiamo le relazioni de' progetti che abbiamo votato. Or bene, leggendo ieri la relazione di uno di questi progetti votati ai dì scorsi, ho trovato accennata una dichiarazione del signor ministro della guerra, il quale, dopo avere calcolato in 51 milioni certe spese, poco dopo informava la Commissione che questa somma era ben lungi dal bastare; che non poteva preciser bene la vera cifra, ma che per lo meno i 51 milioni diventerebbero 80. Ora io chiedo alla Camera se nelle condizioni finanziarie in cui siamo, quando gli eventi incalzano, quando ci domina la necessità di fare, a qualunque costo, l'Italia, anche a prezzo dell'ultima stilla di sangue e dell'ultimo obolo; quando per questa necessità dobbiamo andar incontro ogni giorno ad ogni genere di sacrifici, e che a misura che ne facciamo, vediamo accrescerci l'obbligo di farne de' nuovi e maggiori, io domando se si possa in questi momenti, in queste circostanze, impoverire ad un tratto l'erario di circa 7 milioni di rendita, senza cercare di sopprimerli altrimenti.

È bensì vero che l'onorevole Saracco avvertiva non trattarsi che di tre mesi; ma fu appunto questo riflesso che contribuì a farmi proporre l'emendamento, e nutro fiducia che l'onorevole Saracco lo accellerà. Io spero e desidero che eziandio questa volta si avveri ciò che egli ha predetto; e desidero e spero che Governo e Parlamento provveggano entro il primo trimestre del 1861 al pareggio delle imposte. Ma ap-

punto per prender atto di questa sua predizione ed agevolare l'avveramento, propongo un emendamento, il quale limita a tre mesi la cessazione di questa imposta.

L'onorevole Saracco mi ha però mosso un altro grave appunto. Ei disse che io faceva opera cattiva proponendo si estendessero alla Lombardia talune delle nostre leggi d'imposte mobiliari, che sono tanto imperfette, e mi obbiettava non essere così buona e bella cosa da regalarne i fratelli! Ma io intendo la fratellanza in altro modo; io intendo la fratellanza nel senso che dividiamo il bene ed il male, e sono persuaso che tutti i deputati della Lombardia la intendono anche essi a questo modo. Essi non ci chieggono se le nostre leggi di finanza siano ottime, poichè agirebbero da egoisti se volessero lasciare a noi soli il male e il danno; ed io amo crederli incapaci di egoismo. Essi ci dicono invece: voi le sopportate da dieci o dodici anni queste leggi? Sì. E non siete morti? No. Dunque possiamo sopportarle anche noi! (*ilarità*) Ecco quello che ci dicono i deputati venuti dalla Lombardia. Essi sono disposti a dividere con noi le conseguenze del nostro sistema finanziario. E qui mi ricorro al pensiero i quattro figli che l'onorevole Turati recava in mezzo alla presente discussione. (*ilarità*)

Certamente, signori, se stesse il paragone che egli ha fatto; se si trattasse di un padre che, vedendosi innanzi quattro figli, dei quali uno schiacciato da un peso immane che non può portare, e gli altri tre più o meno gravati di altri pesi che li fanno solo camminare un po' curvi, lasciasse che il primo soccombesse perchè non si è ancor pensato al come ripartire su tutti quattro il peso dei tre altri; se reggesse questo paragone, anch'io direi coll'onorevole Turati che questi è un padre che non ha cuore, che non ha viscere.

Siccome ciascuno di noi può essere in condizione di dover esercitare fuori di questo recinto i doveri della paternità (*ilarità*), così io non vorrò certo proclamare una teoria che c'indurisca il cuore; ma, a tranquillare l'onorevole Turati, ecco il suo paragone ricondotto a giusta e purgata lezione.

Aiutiamo il fratello che un peso enorme minaccia schiacciare, aiutiamolo a liberarsene subito. Ma questi, una volta liberato, non se ne stia poscia colle mani alla cintola, nè si contenti di ringraziare col labbro, ma alla sua volta aiuti i fratelli a portare il carico loro. (*Bene!*)

Ecco l'esempio del signor Turati ridotto alle sue vere proporzioni, e mi rallegro di poter arguire, dai segni che egli fa, accettar egli la variante che ho formulata.

Neppure adunque il pretesto dell'imperfezione delle nostre leggi d'imposta potrebbe giustamente invocarsi contro la mia mozione.

Non tornerò sull'altro appunto, direi legale, che moveva l'onorevole Depretis, quando asseriva che il Ministero e la Camera già eransi compromessi, perchè, nel dì della deliberazione sulla proposta del deputato Pepoli, non avendo fatta obiezione, fosse da intendere che avessero accettata la proposta della soppressione.

Le dichiarazioni ministeriali e la nostra deliberazione furono, come del resto avvertiva poco dopo lo stesso onorevole Depretis, *condizionate*; epperò io chiedo coll'emendamento proposto che, senza ritardare la soppressione di un'imposta che si dice, e lo credo, insopportabile, si provvegga pure a che le altre condizioni si osservino. Pur troppo non siamo in tali condizioni finanziarie che ci consentano di fare del sentimentalismo. Ricordiamoci a proposito di cifre che il bilancio del 1860 si chiude con un disavanzo di ben 40 milioni; e quello del 1861, se non abbiamo ancora dati positivi, non è per altro probabile che offra risultamenti gran fatto diversi, o migliori.

Questo disavanzo di oltre i 40,000,000 il signor ministro delle finanze crede si possa dire illusorio, tenendo conto che sonvi spese straordinarie per 38,000,000, e che rimangono disponibili i 10,000,000 di fondo di ammortizzazione.

Ma come possiamo dar fede a simili illusioni quando in un solo dicastero le spese, presunte in 31 milioni, poche settimane dopo sono salite ad ottanta? E non havvi certezza veruna che almeno questa cifra segni l'ultimo limite, posciachè noi vogliamo l'Italia una, libera e indipendente, e non ci arresteremo innanzi a verun sacrificio, finchè il grande scopo non sia raggiunto.

A fronte di così grave disavanzo e di così serie eventualità, ci sarà lecito lo scemare da una parte la rendita, senza pensare dall'altra a supplire in qualche modo al vuoto che lascerà la soppressione del 33 e un terzo per cento?

Molti oratori hanno messo innanzi un riflesso molto specioso. La quistione finanziaria, si è detto, è dominata dalla quistione politica.

Signori, potrei rispondere che nelle antiche provincie dello Stato la quistione finanziaria è da dodici anni sopraffatta dalla quistione politica; potrei rispondere che da dodici anni, a pretesto della quistione politica, si aggiornano tutte le quistioni finanziarie, e ci condannarono a camminar curvi sotto il peso di balzelli insopportabili; ma sarebbe forse meno opportuno il dare questa piega alla discussione. Dirò invece che, appunto perchè ci siam già trovati tante volte a fronte di questo argomento, sentiamo il bisogno di esaminarlo una buona volta in faccia. Sono lieto che la opportunità di esaminare il preteso conflitto fra la quistione finanziaria e la quistione politica si presenti ora, perchè in cotesta controversia noi potremo concludere che la finanza e la politica possono camminare d'accordo.

Infatti noi siamo tutti persuasi che, soppresso il provento considerevole del 33 $\frac{1}{3}$ per 100, bisognerà provvedere in qualche altro modo; siamo tutti persuasi, e ne fanno fede le stesse dichiarazioni rinnovate sabbato dall'onorevole deputato Possenti, che la Lombardia debbe anch'essa assumere la sua parte nei nuovi pesi. La ragione finanziaria ne dirà adunque di estendere alcuna delle imposte vigenti nelle antiche provincie alla provincia lombarda; e la ragione politica ne persuade che questo è il momento opportuno di farlo.

Se noi introduciamo in Lombardia col primo trimestre del 1861 un'imposta mobiliare, mentre sgraviamo la proprietà fondiaria, mentre esoneriamo quell'interessante classe dei coloni alla quale alludeva con parole così eloquenti l'onorevole Susani, la nuova imposta parrà assai meno gravosa ed avrà favorevole l'opinione pubblica.

SUSANI. Chiedo di parlare. (*Mormorio*)

BOGGIO. Dicasi pure che gli avvocati, i matematici, i medici pagheranno più che non pagassero in addietro, pagheranno in ragione dei guadagni che fanno; dicasi pure che i banchieri, i negozianti contribuiranno quindi innanzi in ragione dei loro profitti nei pubblici carichi; siccome ad un tempo si dirà che la numerosissima classe dei piccoli proprietari fu sollevata, il nuovo balzello sembrerà a tutti compensato da questo esonero. Ed anzi i coloni ed i piccoli proprietari proclameranno venuto realmente il tempo della uguaglianza e della giustizia, perchè sarà introdotto l'equilibrio nella imposta collo sgravar chi era troppo onerato e colpire la classe più agiata che pagava meno.

Se noi invece cominciamo ora col diminuire l'imposta fondiaria e poi da qui a sei mesi o di qui ad un anno vogliamo introdurre una tassa nuova, il beneficio della riduzione è dimenticato; poichè i contribuenti (e siamo tutti del novero)

hanno la memoria lunga per la bolletta dell'esattore, brevissima per qualunque diminuzione d'imposta; quelli stati esonerati avranno quasi perduta la ricordanza del beneficio, e rimarrà invece tutto il gravame del nuovo onere che si sarà introdotto, colla impopolarità che sempre accompagna i nuovi balzelli.

Adunque la stessa ragione politica consiglia di applicare senza troppo ritardo quella parte d'imposta che tosto o tardi si dovrà pur sempre introdurre in Lombardia, affinché il vantaggio che s'arrecava alla grande maggioranza della cittadinanza lombarda sopprimendo il 33 0/0 compensi il nuovo onere che colpirà la minorità più agiata di quella popolazione.

In questo modo noi otterremo quella concordia alla quale faceva così eloquente appello l'onorevole Sineo; inquantochè, sgravati quelli che ne hanno maggior bisogno, si ripartiranno le imposte in modo più equo su tutta la massa della popolazione, la quale così comprenderà sempre meglio come la libertà si fonda veramente su quell'eguaglianza che è la vera guarentigia dei popoli ben ordinati, come è la prima condizione della loro prosperità. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Zanardelli ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI. Ho chiesto la parola allorchè l'onorevole Pescatore accennava come in Lombardia non fossimo aggravati dall'imposta fondiaria così incomportabilmente come in realtà lo siamo, nel qual caso sarebbe stato un difetto di patriottismo per parte nostra il chiedere che venisse abolita questa sovrimposta del 33 1/3 per cento. Perciò io non voglio che esporre brevemente alcuni fatti tendenti a dimostrare come sia assolutamente mostruosa e senz'alcun raffronto la nostra imposta prediale.

Si, o signori, sotto l'assiduo flagello dell'imposta austriaca, la favolosa ricchezza della Lombardia è divenuta affatto una favola, e, se questo flagello continua a percuotere, ogni vita economica sarà spenta per lungo tempo nel nostro paese, e la piccola e media possidenza, che era segno e mezzo di civiltà diffusa, sarà ingoiata dai maggiori capitalisti, i quali concentreranno nelle loro mani un suolo divenuto omai senza valore.

Io accetto ciò che diceva l'onorevole deputato Boggio, che, cioè, per istabilire la gravezza delle imposte, non si debba calcolarle nè in ragione di superficie, nè in ragione di popolazione, ma bensì in ragione della rendita effettiva. Ma, appunto seguendo tale calcolo, io gli dico che da studi diligentemente istituiti dai nostri ingegneri risulta che nella mia provincia, la provincia di Brescia, l'imposta costituisce ed assorbe il 60 per cento della rendita effettiva. Questa è la media; ora, se questa è la media, è chiaro che vi sono di quelli che pagano anche di più: e vi sono difatti proprietari i quali pagano allo Stato l'intera rendita effettiva; vi sono anzi proprietari, nella Valtrompia e nella Valsabbia, che pagano assai più della rendita reale. Vi hanno, ripeto, privati e comuni, i quali hanno i loro fondi affittati: ebbene, io ho veduto le scritture di affittanza, ho veduto le ricevute esattoriali, e rilevai come quello che essi ricavano dalle affittanze non basta a pagare le imposte!

La gravezza dell'imposta lombarda fondiaria venne ammessa dal deputato Boggio, ma egli ne contrappose la gravezza delle imposte mobiliari in Piemonte; egli disse: *S'Africa piange, Italia non ne ride*; anche noi, diceva, in Piemonte, abbiamo imposte gravosissime sull'industria e sul commercio, e vi sono professioni che pagano moltissimo. Ma io domando al signor Boggio se gli aggravii di questa o quell'altra categoria d'imposta delle antiche provincie raggiungano la misura che ho sopra indicata.

Io gli domanderò, per esempio: se egli dovesse versare nelle casse dello Stato tutto quello ch'egli percepisce dall'esercizio dell'avvocatura, non troverebbe forse urgente di essere in parte esonerato da questo aggravio? Io lo suppongo; perchè, per quanto possa credere ch'egli ami il lavoro per il lavoro, non credo che il suo amore lo porti a tal punto. (*ilarità*)

BOGGIO. È per ciò che accetto la soppressione.

ZANARDELLI. Non credo, ripeto, ch'egli porti il suo amore a tal punto da versare tutto quello che percepisce nelle casse dello Stato.

In forza della condizione, com'io ve la esposi, dei proprietari d'immobili di cui vi ho parlato, è chiaro che non resterebbe loro che di esercitare l'ultimo e più triste diritto del proprietario, il diritto di abbandono; e lo avrebbero già fatto se non fosse stata la fede nei destini d'Italia, la fede quindi in un miglior avvenire. Dacchè infatti lo statò di cose che vi ho narrato si risolve in una spogliazione, in una negazione assoluta del diritto di proprietà, in un comunismo effettuato dallo Stato per mezzo dell'imposta, questo stato di cose non era possibile che sotto un Governo come l'austriaco, il quale s'era posto in una specie di sfida beffarda colle popolazioni. Sì, quel sistema d'imposta era solo possibile in un regime sociale come quello dell'Austria in Lombardia, in cui il Governo da un lato, il popolo dall'altro andavano a gara a chi sapesse farsi maggior danno e dispetto.

È per questo che un tale stato di cose io credo non possa perdurare sotto un Governo italiano, e mi lusingo che non possa uscire la reiezione dell'articolo 2 del progetto di legge dall'urna di un Parlamento italiano. La vostra, la nostra bandiera che sventola, da tanti anni invocata, sui nostri castelli, non solo deve significare politicamente libertà e indipendenza, ma deve anche esprimere economicamente eguaglianza e giustizia! (*Adesione*)

Infine io ammetto quanto asseriva l'onorevole deputato Peluso, che coll'imposta attuale non solo sarebbero condotti i proprietari ad una irreparabile rovina, ma, disseccandosi ogni fonte di produzione e di ricchezza sociale, vi perderebbe anche lo Stato, se è altrettanto vero quanto ingegnoso il detto di chi paragonò l'imposta ad un fucile, il quale ove sia troppo carico si ritorce contro la mano imprudente che lo caricò. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Peluso ha facoltà di parlare.

PELUSO. Non dirò che poche parole a proposito di quanto fu detto circa la proporzione tra le antiche provincie e la Lombardia; dirò solo che, quand'anche si mettessero assieme le cinque tasse dell'onorevole deputato Pescatore, le sedici dell'onorevole deputato Boggio che si pagano negli antichi Stati, la Lombardia non si rifiuterà mai a questo confronto. Io sono persuaso che quando si volesse venire a questo punto, ci sarebbe sempre un credito per la Lombardia; ma lasciamo codesta questione che è prematura, e limitiamoci a far voti perchè un esatto confronto sia fatto al più presto.

L'imposta del 33 per 0/0 è una flagrante ingiustizia, una improvvida misura, che toglie alla coltivazione il mezzo di produrre sottraendole le forze. Non è esatto l'asserto che coll'abolizione di quest'imposta si venisse a stabilire che sei milioni di lire difalcati così dal tesoro, dovessero poi essere sostituiti da altra tassa; codesta soppressione non fu un conto di credito verso la Lombardia in favore dello Stato. No, signori, non potè essere questa l'intenzione di chi vi faceva tale proposta.

Quando il signor presidente del Consiglio disse in quest'aula che per fare l'Italia bisognava pagare, e pagar molto,

i deputati lombardi e con essi tutti i cittadini indistintamente (credetelo, o signori, ch  in quel paese c'  cuore pi  assai di quello che possiate sospettare) dissero che avrebbero portata sino all'ultima lira sull'altare della patria. Noi non facciamo distinzioni; purch  il Ministero ci venga a dire: guardate che per continuare l'opera dell'indipendenza, per sussidiare l'armata che laggi  sta compiendo la redenzione della terra italiana, noi abbiamo bisogno di tanto, e nessuno muover  una parola di eccezione. Ma non facciamo confronti, che nelle presenti circostanze possano mettere in dubbio il patriottismo dell'una o dell'altra provincia. La proposta che vi   presentata ha un'altra portata, e tale che certo non deve essere lasciata da parte.

Venite a manifestare, o signori, se alcune provincie hanno delle imposte le quali non reggono al confronto delle altre, che ve n'hanno di quelle che nel risultato pratico non raggiungono lo scopo, che non sono ripartite egualmente, e specialmente che abbiano questo carattere d'inaridire la sorgente stessa della ricchezza territoriale, e noi saremo i primi ad appoggiare le vostre domande. Ma oggi, o signori, non mettiamo insieme cose cos  disparate; fa meraviglia sentire gente che vive ed   vissuta sotto il regime costituzionale del Re Vittorio Emanuele far paragone delle loro leggi, per gravose che siano, colle vendette, colle ingiustizie del Governo austriaco, il quale se avesse potuto mettere l'imposta sul fiato l'avrebbe messa.

Io potrei citarvi imposizioni esistenti tuttavia, le quali non avevano alcuna ragione di essere. Quando le furono messe la Lombardia non disse parola; essa non cercava nulla, non voleva nulla dal Governo austriaco; sopport  tutto ci  che le si voleva mettere sul collo. Ma quando venne il Governo del Re, allora respir , e disse: ora finalmente   giunto il tempo di dire le nostre ragioni. Signori deputati, che andate al Parlamento, narrate francamente che qui la propriet  fondiaria non pu  reggere ai pesi che ci sono; proponete che essi vengano alleviati. Se lo Stato ha bisogno del nostro concorso per ottenere al paese l'indipendenza a cui anela, promettete, purch  il peso sia steso equamente su tutti; ma badate che le attuali circostanze della nostra provincia ci mettono nella impossibilit  di poter contribuire ancora quello che di presente paghiamo.

Questa   la morale della legge che vi si sottopone.

MARTINI. Io aveva chiesto la parola per aggiungere pochissime cose alle gi  dette nel corso di questa discussione. Cioch  intesi test  dagli ultimi due preopinanti mi render  brevissimo. Voglia la Camera essermi cortese d'indulgente attenzione.

Io non entrer  sul terreno dei confronti tra i tributi che gravano i proprietari lombardi e quelli sopportati dalle antiche provincie; un sentimento che porto in fondo al cuore impedisce a me, lombardo, il fare di simili confronti. Sento anzi tutto, per lo contrario, il dovere di affermare alla Camera essere sentimento generale nel mio paese, generosa e patriottica emulazione di sacrifici con queste antiche provincie del regno. Riconoscono e proclamano i Lombardi che il Piemonte ha profuso i suoi tesori, ha gravato le sue finanze a fine di sostenere una politica dalla quale derivava la liberazione della Lombardia; e nella stessa guisa sono disposti ad ogni sacrificio pecuniario dinanzi le grandi aspirazioni della politica nazionale.

Dissero i Lombardi: come il Piemonte non cont  le sue eroiche vittime a San Martino, sia gara tra noi nel mandare i nostri figli, i nostri pi  cari ad ingrossare le file del generale Garibaldi. Tale   il sentimento universale in Lombardia. Io racconto fatti.

Ancora una volta, non intendo entrare sul terreno dei confronti, n  in quello della politica. La questione per me non   che economica, e come tale mi faccio a discorrerne.

Essa consiste nel rispondere a ci : sono i proprietari lombardi nella posizione di sopportare nelle circostanze attuali tanto sopraccarico prediale? Se io lo credessi, io lombardo, non alzerei la mia voce in questo recinto. Ma   provvido che noi, che siamo i custodi della ricchezza e promotori della prosperit  pubblica, lasciamo in vigore questo balzello che menoma, se non dissecca la sorgente di questa stessa prosperit  in Lombardia?

Molti tra i preopinanti i quali mi hanno preceduto in questa discussione si piacquero valutare l'imposta prediale in Lombardia paragonandola alla popolazione od alla superficie del suolo. Altri giustamente osservarono che l'imposta vuol essere proporzionata alla produzione, alla ricchezza effettiva, ed io divido cotesto avviso.

Ora, o signori, noi Lombardi abbiamo un mezzo facile e certo, se non del tutto esatto, di provarvi come a fronte della produzione l'imposta in Lombardia sia enorme, ed in alcune localit  persino superiore alla produzione stessa.

Esiste in Lombardia una vasta plaga (la Lombardia veneta), sulla quale si   fatto un nuovo catasto; forse il pi  perfetto che mai esista, perfetto per noi in una maniera desolante. Questo catasto nulla ha dimenticato; e ripe, ed argini, tutto   misurato. La sua misura unitaria   la pertica metrica, ossia la decima parte dell'ettaro. Questo catasto non istabilisce un valore capitale del fondo, sibbene ne valuta la rendita; cos  noi abbiamo delle terre la cui rendita per pertica metrica venne valutata 6, 8, 10, 12 e pi  lire censuarie; il che significa che vi sono delle terre, la cui produzione annuale fu calcolata fino a 120 lire per ettare.

Sottopongo all'attenzione della Camera queste cifre per provare che nell'estimazione della rendita gli operatori censuari non andarono molto lungi dal vero, ma che si cerc  invece in ogni guisa di rappresentarla con una certa esattezza di cifre.

Ora, o signori, l'imposta prediale che noi paghiamo per ogni lira di estimo raggiunge gi  i 45 centesimi. Se a questi si aggiungiamo l'imposta comunale che da noi   gravissima, noi oltrepassiamo nella maggior parte dei nostri territori i 60 centesimi, vale a dire paghiamo il 60 per cento della rendita imponibile riconosciuta dal catasto. Se questa produzione fosse costante, certamente che saremmo gravati, ma non siffattamente da non poter sostenere questo peso. Ma quando si rifletta che il nuovo catasto fu appunto fatto e studiato negli anni della massima produzione serica, vale a dire dal 1825 al 1840, e che questa produzione   in oggi quasi totalmente mancata; quando la Camera rifletta che alcune delle nostre provincie, oltre alla mancata produzione del bozzolo, sono da molti anni disertate dalla crittogama, ella vedr  che non   lungi dal vero chi asserisce che i proprietari lombardi, i quali abitano questa gran plaga, che contiene un milione di abitanti, pagano quasi pi  che non raccolgano.

Uno degli onorevoli preopinanti vi ha detto che da questo stato di cose n'  venuta la rovina dei piccoli proprietari; ne   venuta una lunga serie di debiti pei grandi proprietari. Ha detto di pi  che i ricchi mancano dei mezzi di sovvenire ai loro bisogni. Egli vi ha detto il vero.

Io credo dunque che l'imposta del 53 1/3 per cento si debba togliere da voi, perch  i proprietari non la possono pagare.

Vi ha poi anche un'altra ragione: la Lombardia pi  che ogni altra provincia del regno   in oggi vittima della tre-

menda malattia del baco; la Lombardia, la cui vita è essenzialmente, anzi esclusivamente agricola, sta ora cercando i mezzi di sollevare al pristino stato le produzioni delle sue terre. Se con ciò ella cerca l'interesse suo, fa pure quello dello Stato.

E voi vorrete che in questi giorni appunto in cui la Lombardia si affatica a tutt'uomo onde supplire a un prodotto che le ha fatto difetto, debba pagare questo incompensabile balzello, non ultima impronta della patita servitù, che ne assorbe tutte le sue risorse economiche?

Per queste considerazioni io prego la Camera di volersi unire alla Commissione nel sopprimere assolutamente questa sopratassa. Sento il bisogno però di dichiarare che, in qualunque modo, qualunque possa essere il voto della Camera, i Lombardi, poveri o ricchi, coll'imposta del 33 per cento, o sgravati da quella, obbediranno sempre a quel sentimento di riconoscenza e di fratellevole affetto che li lega indissolubilmente alle antiche provincie, non che alle altre tutte del regno. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Marliani ha facoltà di parlare.

MARLIANI. Signori, mi sembra che tutti i preopinanti, oppositori o sostenitori del progetto, abbiano singolarmente impicciolata la questione.

Io non voglio intrattenermi nè di pertiche, nè di metri, nè di centesimi addizionali; vi parlo di diritto nazionale.

Egli è ben evidente che questa imposizione non è una tassa normale; ma, come han detto l'onorevole ministro delle finanze ed altri oratori, è una spogliazione. Che cosa è questo? Una contribuzione di guerra. Contro chi? Contro di noi. E noi seguitiamo a percepire ciò che il nemico ha stabilito contro di noi. Mi pare impossibile che ciò si possa ammettere.

Dirò di più: a me sembra che, il giorno stesso in cui fu votata l'annessione, questa contribuzione doveva cadere, e, se qualcheduno in Lombardia avesse ricusato di pagarla, io non so se il Governo avrebbe potuto obbligarvelo.

Infatti l'Austria nel 1848 cominciò a imporre multe parziali ai signori che avevano votato e agito nel senso italiano. Ad un Governo, che in dodici anni ha fatto pesare il suo debito di 312 per cento, non bastavano più le contribuzioni, le multe individuali; egli colpì tutta la popolazione.

Ma io domando, signori, se uno di questi cittadini colpito da una multa non avesse pagato, andreste a richiederlo di pagare? Eppure queste multe entravano nel tesoro imperiale come il 33 per 100.

A me sembra che esigere oggi questa contribuzione torni lo stesso come se a qualcheduno che fosse condannato per patriottismo ad alcuni anni di galera o di prigione si dicesse: rimanetevi ancora, perchè una sentenza regolare vi ha condannato.

No, o signori, questo onere doveva cessare il giorno stesso in cui l'annessione fu fatta; è un balzello non rivolto contro la Lombardia, ma contro l'Italia intera; e qui stiamo formando l'Italia intera.

Citerò un esempio per far vedere quanto le imposte ingiuste cadano davanti alla moralità ed alla dignità personale.

Nel 1823 la Francia invase la Spagna; il re Ferdinando VII fece un trattato con Luigi XVIII, col quale si costituiva debitore verso il Governo francese di molti milioni di franchi in compenso dell'intervento fatto; ma nè la Ristorazione, nè Luigi Filippo, nè l'Impero hanno reclamato questo credito, perchè sarebbe un'iniquità far pagare a quelli che siete andati a combattere anche la spada di cui vi siete valse; è cosa non ammissibile. Ora lo stesso si debbe dire riguardo al 33 per cento.

Il Governo austriaco divisò non solamente di spogliare, ma di schiacciare quelle popolazioni, perchè avevano voluto vendicare l'onore italiano offeso da tanti anni, e fare il primo passo verso questa annessione che oggi felicemente è seguita. Dunque, la Lombardia soffrendo tuttora sotto il Governo di Vittorio Emanuele una conseguenza del patriottismo dimostrato nei tempi passati, potrete voi consentire questo stato di cose?

Signori, io non mi estenderò più a lungo su questo argomento, perchè la mi pare una questione di dignità, su cui non è d'uopo spendere altre parole; io vi scongiuro di abolire oggi questa contribuzione, e sarà rispondere all'ultimo colpo di cannone che dal quadrilatero venne a cadere sulla Lombardia. (*Bene!*)

Foci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

BOGGIO. Chiedo di parlare contro la chiusura. (*Rumori a sinistra*)

Chiedendo di parlare contro la chiusura, sono nella legalità, avendo già dalla parte mia il regolamento; lasciatemi credere che neppur sia per venirmi meno la vostra cortesia. (*Ilarità*)

Ho chiesto di parlare contro la chiusura, non per fediare la Camera con un discorso, ma solo per pregare il signor presidente ad accogliere una mia istanza. Io credo che la chiusura non si debba votare prima che l'onorevole signor presidente non abbia avuto la cortesia di dar nuova lettura del mio emendamento, e quasi sarei per dire di spiegarlo, poichè ho udito i discorsi di cinque o sei oratori che, allontanandosi dalla questione, parlarono tutti, presupponendo che io proponga la reiezione della chiesta abolizione del 33 per 0/0, mentre invece il mio emendamento ha ben altro scopo.

In sostanza esso dice: sia pure soppressa col 1° gennaio la tassa del 33 1/3 per 100; ma nel primo trimestre del 1861 si provvegga al pareggio delle imposte mobiliari fra le antiche e le nuove provincie, perchè non è giusto si sgravino queste e rimangano interi i pesi a quelle.

Cosicchè tutte le declamazioni sulla ingiustizia del 33 1/3 per 100 son fuor di luogo, convenendo anch'io nella soppressione di essa. Che se vien ristretta ai tre primi mesi del 1861, ciò ha solo per oggetto di costringere il Governo a proporre in quel periodo il chiesto e dovuto pareggio. Laonde il Ministero, accettando questo emendamento, sarà logico, e conseguentemente la Camera farà opera conciliatrice, e i deputati della Lombardia proveranno che sinceramente e realmente essi vogliono quel concorso comune ai comuni pesi, al quale si protestano sempre disposti nei loro discorsi, e che perciò io desidero di veder posto in atto.

PRESIDENTE. Io aderirò all'istanza dell'onorevole preopinante di rileggere, cioè, il suo emendamento. Innanzi tutto però è mio dovere di avvertire che non credo che gli oratori che hanno testè parlato si siano allontanati dalla questione. Essi si limitarono a discutere il merito dell'articolo 2, come ne avevano diritto, imperocchè il presidente non aveva annunciato che il dibattimento dovesse essere ristretto alla proposta dell'onorevole deputato Boggio, ma la discussione era aperta sull'articolo 2 e sull'emendamento.

D'altra parte il lungo discorso che ha pronunciato l'onorevole Boggio ha dato anche motivo di addurre gli estesi argomenti che vennero arrecati dagli onorevoli preopinanti.

Fatta tale avvertenza, darò lettura dell'emendamento del deputato Boggio:

« È fatta facoltà al Governo di provvedere durante tale pe-

riodo per decreto reale alla non riscossione della sovrimposta prediale del 55 1/3 per cento, stabilita colla legge austriaca dell'11 aprile 1851 nelle provincie lombarde. »

Ora che la Camera ha rinfrescata la memoria riguardo a questa proposta, nulla si oppone a che io interpellii la Camera se voglia chiudere la discussione su quest'articolo.

Chi intende che la discussione sia chiusa, si alzi.

(La discussione è chiusa.)

Ora porrò a partito l'emendamento del deputato Boggio.

(Non è approvato.)

Rileggerò l'articolo 2 del progetto della Commissione:

« A partire dal primo gennaio 1861 rimane abolita la riscossione della sovrimposta prediale del 55 1/3 per cento, stabilita colla legge austriaca dell'11 aprile 1861 nelle provincie lombarde. »

Lo pongo a partito.

(La Camera approva.)

Ora viene l'aggiunta del deputato Ricci, la quale è così concepita:

« Il Governo del Re è altresì autorizzato a fare una riduzione sulle quote parziali del canone gabellario, pagate dai comuni fino alla concorrente d'un milione. »

Il deputato Ricci intende sviluppare ancora questa sua aggiunta?

RICCI. Alla mia proposta non ho inteso opporsi che un'obiezione, e questa fu presentata dall'onorevole Turati, il quale diceva che riguardo all'imposta del 55 1/3 per cento si erano già date le prove dell'ingiustizia a cui è informato un tale aggravio. Ma per lo stesso motivo credo opportuna la mia aggiunta. Pei deputati delle antiche provincie non è necessario ch'io dimostri l'ingiustizia di questi tributi; per gli altri nulla può meglio dimostrarla che le discussioni ripetutamente seguite nel nostro Parlamento, e le condizioni in cui si trova una gran parte dei nostri paesi.

L'onorevole Boggio ha citato il fatto per cui fra i tremila comuni, che componevano l'antico Stato, più di mille furono costretti a far la domanda di rinunciare alla proprietà per potervi far fronte.

Alle condizioni generali si sono aggiunte le speciali della crittogama, della deficienza del vino, per cui in una gran parte del territorio non esiste la materia imponibile. Io credo quindi che, quanto al provare l'enormità e l'ingiustizia di queste quote, ci sia poco da aggiungere per persuadere l'intera Camera. Aggiungerò una sola osservazione intorno alla moderazione della mia proposta.

Questa tassa rende sei milioni e alcune centinaia di mila franchi; io propongo che sia ridotta di meno di un sesto. La base della riduzione parmi sarà assai facile; sarà quella di verificare fra tutti i comuni quelli i quali in verun modo non ricavano la quota da cui sono gravati. Questa diminuzione servirà ad alleviare la deplorabile condizione di quei comuni. Sotto il rispetto finanziario non si tratta che di un milione; quindi è questa una tenue frazione rispetto a quello che si deve abbandonare per l'abolizione della sovrimposta del 55 1/2 per cento. Lo credo poi un atto di giustizia e d'equità, affinché la Camera possa dimostrare che, mentre rende ragione ad una parte dello Stato, non tralascia di mostrare che non perde di vista almeno gli ingiusti balzelli che aggravano molte altre.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata l'aggiunta del deputato Ricci.

(È appoggiata.)

Il deputato Bernardi ha facoltà di parlare.

BERNARDI. Le ragioni addotte dall'onorevole preopinante mi dispensano dal dilungarmi più oltre sopra una que-

stione che io sono persuaso sarà apprezzata da tutta la Camera; intenderei soltanto proporre una lieve variazione all'aggiunta proposta dall'onorevole Ricci. Proporrèi fosse concepita nei termini seguenti:

« Il Governo del Re è autorizzato a fare riduzioni speciali sul canone gabellario a favore di quei comuni che risultano soverchiamente gravati. »

Vi sono dei comuni pei quali quell'imposta è gravosa, e ve ne sono degli altri pei quali è gravosissima; si favoriranno così quei comuni che hanno un aggravio soverchio.

RICCI V. Accetto.

BERNARDI. Ora, poichè vedo che la Camera è entrata nel terreno delle diminuzioni, io ne proponrei un'altra.

Io vorrei che la Camera desse facoltà al Governo di poter diminuire i diritti di insinuazione relativamente agli atti portanti trapasso di beni stabili.

Nel Piemonte si paga il 5 per 0/0 d'insinuazione per trapasso delle proprietà stabili, mentre in Lombardia si paga il 5 50.

Questa è una tale disparità che conviene togliere, ed è il motivo per cui faccio la proposta.

Io sono persuaso che, ove venga accettata e sia ridotta a giusta proporzione questa tassa, il Governo, anzichè danno, ne avrà vantaggio.

Infatti, se si interrogano gli insinuatori ed i notai, si potrà riconoscere che si cerca oggidì ogni mezzo di defraudare i diritti di insinuazione, il che si eviterebbe mediante una tassa più tenue.

Perciò io propongo la seguente aggiunta:

« È altresì autorizzato a provvedere con regio decreto per la riduzione della tariffa dei diritti di insinuazione relativamente agli atti portanti trapasso di beni stabili. »

VEGEZZI, ministro per le finanze. Innanzi di vedere se la legge che è presentata al vostro esame debba estendersi anche al canone gabellario, io credo opportuno di dover richiamare all'attenzione vostra una disposizione speciale della legge del 1853, in cui fu riformata questa maniera di imposte, disposizione che non venne tolta nè da quella posteriore del 27 aprile 1854, nè da quella del 20 novembre 1859.

Nell'articolo 25 della legge 2 gennaio 1853 è detto che il canone gabellario, di cui i comuni devono fare il pagamento allo Stato, è pagabile a trimestri maturati.

Fatto questo richiamo alla memoria vostra, voi tostò vedete che l'aggiunta che si propone di fare al progetto di legge esorbita assolutamente dal suo spirito e dallo scopo che in essa è proposto.

Veramente se spirito e scopo della legge è questo di dare al Governo la facoltà di esigere le imposte durante i tre primi mesi del 1861, non si saprebbe scorgere motivo per cui colla legge stessa si vorrebbe dare al Governo medesimo la facoltà straordinaria di modificare un'imposta che non cade in pagamento se non dopo spirato il tempo a cui si estende la facoltà che accorderebbe la proposta.

La facoltà che accordaste coll'articolo 1 non si estenderebbe che a tutto marzo 1861, vale a dire a quella sola sfera di tempo, durante la quale non dovrà, nè potrà venire veruna scadenza del canone gabellario.

Or bene, se così è, perchè mai si vorrà fare facoltà al Ministero di portare modificazioni, riduzioni sovra imposte che egli non avrà facoltà di esigere, e la relativa discussione come ogni definizione al riguardo, stante eziandio la grave sua importanza, non verrà lasciata al Parlamento?

Grave, si dice, è per molti comuni il pagamento del canone gabellario; se però si pone mente alla varia consumazione su

cui cadono le tasse comprese nel canone, bisogna confessare che il canone in complesso dovuto da tutte le antiche provincie non rappresenta tutto l'importare delle tasse comprese nel canone, e se alcuni comuni sentono un aggravio, la causa sta in parte nella distribuzione, e forse un po' eziandio nel difetto di sollecitudine, di esattezza, per parte dei comuni, nella riscossione, anzichè nell'eccessività del canone.

Questo canone, che fu portato nel bilancio del 1860 in lire 6,170,000, detratte le porzioni che erano afferenti alle provincie di Nizza e di Savoia, si riduce a lire 5,658,820: se i diritti sul vino, sulla birra, sui liquori, sulle carni che rappresenta si esigessero, è impossibile il credere che la somma riscossa potesse riuscire minore.

Del resto sonovi alcuni dei 5000 comuni delle antiche provincie i quali lucrano sul canone, riscuotendo oltre la somma loro assegnata; quindi, per far ragione anche allo Stato, non si dovrebbe sancire una riduzione, ma bisognerebbe riformare la ripartizione tra i comuni, seppure non si vorrà cangiare assolutamente il sistema di esazione, onde torre quell'errore in cui s'incorse, d'aver cambiato in un'imposta comunale ciò che prima era un balzello cadente sopra la consumazione di cose, per una parte di lusso, come non strettamente necessarie alla vita. Ma l'adottare un sistema, ossia di nuovo riparto, o sia di nuovo sistema di riscossione di queste imposte, o sia di diminuzione, l'adottare, dico, uno di questi sistemi, debbe essere oggetto dell'esame di tutto il Parlamento. Nè vi ha, sembra, motivo sufficiente per darne mandato al potere esecutivo, quando vi ha fondata speranza che il Parlamento venga adunato così per tempo per poter provvedere alle riscossioni di tutte le altre imposte che occorrerà di esigere al tempo in cui verranno le prime scadenze del canone gabellario.

Queste considerazioni mi persuadono a declinare la proposta che venne fatta di dare al Governo la facoltà di vedere tra i vari municipi quali siano quelli che si trovano maggiormente gravati per accordare delle diminuzioni.

Quest'esame di confronto lo farà il Parlamento, e fatto da esso sarà molto più favorevolmente accolto, così da quelli cui verrà data una diminuzione, se sarà del caso, come da coloro a cui verrà negata.

SINEO. Domando facoltà di parlare.

BOGGIO. Domando facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io mi alzo per respingere la proposta dell'onorevole mio amico Ricci, e prego la Camera a volerla respingere nell'interesse delle nostre finanze. Giacchè se noi ci metteremo a provvedere alle finanze in questo modo, con improvvisazioni e collo slancio del cuore, noi ci avremo ben male provveduto. (*Bene!*)

Prego poi specialmente gli onorevoli miei colleghi delle antiche provincie a non voler scegliere questa circostanza, nella quale noi abbiamo reso un atto di giustizia ai nostri fratelli lombardi, per domandare quasi un premio al medesimo. (*Bene! Bravo!*)

Soprattutto poi prego la Camera a non accogliere il provvedimento che ora ci si propone. Col provvedimento quale vi viene proposto voi apportereste una grave ferita al sistema costituzionale.

Alla vigilia delle elezioni generali voi daresti un potere tremendo in mano del Ministero. E doveva essere l'ottimo nostro ministro delle finanze che avesse a respingere una siffatta proposta! E da questo lato io non posso che lodare il ministro, il quale rifugge da un'arma così pericolosa data in mano del potere esecutivo. Se si vuole diminuire il canone

gabellario così all'improvviso, non rimane che a diminuirlo a prorata del contributo, e non dare al Governo un pericoloso arbitrato.

Ma, se si dovesse entrare nell'esame di questa questione, io direi che ingiustamente si elevarono tanti lagni contro l'attuale legge sul canone gabellario....

Dico che ingiustamente si elevarono tanti lagni contro quella legge; e l'onorevole deputato di Chiavari, che mi fa segno di diniego, forse la rimpiangerebbe, quando la riscossione di quest'imposta fosse affidata ad impiegati governativi, oppure essa si desse ad appalto, poichè si accorgerebbe della differenza che vi passa fra questo modo di riscossione e quello stabilito dalla legge attuale.

Infatti, se questa imposta si potè in qualche modo farla subire alla Liguria, è appunto pel modo col quale viene percetta. Se fosse stato adottato il sistema che gravitò sul Piemonte nel regime assoluto, giammai la Liguria in libero reggimento si sarebbe adagiata a quella intollerabile percezione da noi per tanti anni sopportata.

Ora io dico: se è questione di togliere l'imposta sulle bevande, io mi vi associo, perchè la credo ingiusta, giacchè questa produzione già paga come le altre; ma se si lascia sussistere, difficilmente si troverà il modo di farne un più accettabile riparto. E quando si dice di accordare qualche diminuzione a quei comuni, i quali fin qui non hanno pagato, io non vorrei che si accordasse un premio a quelli che, invece di fare il debito loro, cioè di procurare di far accettare quella legge coi pochi suoi benefizi, hanno sempre trovato il modo di farla odiare dai contribuenti.

In questo, o signori, i comuni dello Stato si dividono in due parti: vi sono i municipi, i quali hanno compreso che, essendo questa legge la migliore possibile, hanno messo tutto il loro impegno, anche a costo della loro popolarità, presso i loro rappresentanti, per far sì che la legge avesse la sua esecuzione; vi sono poi i comuni, i quali non hanno affrontato questa impopolarità; e da questo ne avvenne la disuguaglianza nel pagare fra gli uni e gli altri comuni.

Non rifugio da una discussione a questo riguardo, ma dico che questo non è il momento opportuno; dico che faremmo torto a noi di cercare un compenso all'atto di giustizia che spontaneamente abbiamo reso ai nostri fratelli della Lombardia; dico, che se pure si vuole provvedere, vi provveda direttamente il Parlamento; ma, per carità, non si dia l'esempio di dare al potere esecutivo tali mezzi di seduzione: il nostro Ministero ha già tanti mezzi in sua mano che poco aggiungerebbe questo nuovissimo; ma la Camera, la scongiuro, voglia essere gelosa della prima nostra libertà, cioè quella dell'elezione.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Prego la Camera a voler respingere l'idea, che la proposta dell'onorevole Ricci tenda soltanto a favorire la Liguria, alla quale egli appartiene.

Questa proposta io vorrei che si potesse sin d'ora accettare, perchè ci condurrebbe a riparare a gravissime ingiustizie che di continuo si commettono in tutte le provincie dello Stato.

Erra l'onorevole Mellana allorchè crede che gli inconvenienti siano provenuti soltanto dalla negligenza di alcuni amministratori.

Questa legge, o signori, viene a far gravitare l'imposta sulla bevanda vino a carico di popolazioni che non bevono vino!

Ma vedete che questa è un'ingiustizia evidente, alla quale gli amministratori comunali non potevano riparare. Ma tuttavia, dal momento che l'onorevole ministro ha osservato che il Parlamento potrà arrivare in tempo per riparare quest'ingiustizia, mi sembra che ci possiamo limitare a pregare il

Ministero di preparare gli elementi necessari affinché si possa fare realmente questa riduzione.

Lasciamo dunque ai nostri successori questa cura, e speriamo che faranno quella giustizia che giustamente ci viene domandata.

Voci. Ai voti! ai voti!

RICCI V. Domanderei di dire due sole parole.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Io vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora il deputato Ricci ha facoltà di parlare.

RICCI. L'osservazione fatta dal signor ministro mi pare più sottile che vera, in quanto dice che la presente legge non riguarda che il primo trimestre. Quest'imposta si esige ad annate, quindi nel primo trimestre non si riscuoterà.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Si paga a trimestri maturati.

RICCI. Appunto il 31 marzo sarà dunque dovuta la prima rata, e quindi è compresa nella presente legge.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Al primo d'aprile.

RICCI. Del resto, lasciando il giorno preciso in cui è compiuto il debito, pur tuttavia nel primo trimestre decorre questo debito, e dovrà esser pagato dopo il primo d'aprile. Questa mi pare che non sia una ragione quando si tratta di fare qualche alleviamento ad una tassa, che specialmente da quei comuni per cui s'invoça è riconosciuta come manifesta ingiustizia ed aggravio.

Quanto all'obbiezione fatta dal signor Mellana intorno alla facoltà che si concede al potere esecutivo ed al cattivo partito che potrebbe trarne, io dirò in primo luogo che al Ministero non mancano forze e mezzi con cui, se vuole, può influire nelle elezioni; tutto dipende da lui, strade, ponti, scuole, collegi, e se vuole servirsene come leva elettorale, ha mille mezzi senza ricorrere a questo.

Del resto, conviene ritenere che questo esame delle circostanze particolari dei vari comuni non può farsi che dal Governo, che ha sott'occhio il loro bilancio. Già per non poche altre leggi che richiedono dati precisi, per esempio per la ripartizione del territorio nelle sue diverse circoscrizioni di comune, mandamento o provincia, abbiamo sempre veduto che il Parlamento non può farle, e conviene se ne rimetta al Governo, che solo possiede o può procurarsi gli elementi indispensabili. Epperò, quand'anche vi fosse il tempo, e il futuro Parlamento potesse venire a misure non radicali e di massima, ma di parziali alleviamenti, l'esecuzione dovrà pur sempre esserne rimessa al Ministero; per conseguenza tanto vale che, stante la condizione anormale di questi comuni, voi concediate loro fin d'ora questo tenue alleviamento.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta del deputato Ricci:

« Il Governo del Re è autorizzato altresì a fare una riduzione sulle quote parziali del canone gabellario pagato dai comuni sino alla concorrente di un milione. »

Vi è inoltre la proposta del deputato Bernardi, la quale per la prima parte è quasi identica alla proposta Ricci, per la seconda è un'aggiunta alla proposta stessa.

Il signor Bernardi insiste?

BERNARDI. Per la prima parte mi unisco alla proposta Ricci, e mantengo la seconda, se questa è adottata.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Ricci.

(Dopo prova e controprova, non è adottata.)

Non essendo accettata, resta inutile il mettere ai voti quella dell'onorevole Bernardi.

BERNARDI. La ritiro.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 3:

« Art. 3. È fatta facoltà al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro in anticipazione delle imposte per l'anno 1861 sino alla concorrente di 50 milioni, ed alle condizioni prescritte dall'art. 5 della legge 31 gennaio 1852. »

È aperta la discussione su questo articolo. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Tutte le volte che in questo Parlamento fu questione di emissione di buoni del tesoro, io mi sono alzato per combattere un tale sistema. Il sistema dei debiti fluttuanti lo credo di tutti il peggiore, tanto più in un paese come il nostro, il quale da un giorno all'altro può trovarsi in una di quelle grandi crisi nazionali che richiedono tutti i suoi mezzi.

Ricorderanno anche coloro che non sedevano in quest'aula nel 1849 quale si fosse la condizione del nostro paese la seconda volta che le nostre armi si presentavano alla liberazione della Lombardia. Noi entravamo in campagna col tesoro esausto, quando tutte le casse si chiudevano a una nazione, la quale faceva una guerra di nazionalità: se noi in quel momento avessimo per sopramercato avuto un debito fluttuante, cioè ridotto in cambiali in protesto, quale sarebbe stata la nostra posizione? V'ha egli ragione di creare questo debito fluttuante quando, se domandate un prestito di 150 milioni, ve ne sono offerti i 500 e i 600? Credete che la finanza dello Stato abbia bisogno di questo sussidio? Ebbene, portate il vostro prestito ai 200 milioni, e non venite a gettare nel paese questa carta così pericolosa.

Ma vi è un'altra ragione di più sentita importanza, la questione, cioè, economica.

Il nostro paese è essenzialmente agricolo: non parlo solo delle provincie antiche, ma di tutta l'Italia; ed io qui fo voti perchè rimanga l'Italia nella sua unica industria agricola. (*Esclamazioni*)

Quando dico unica, intendo dire la precipua, la quale non esclude le altre industrie che all'agricoltura possono portare incremento.

Io dico che tutte le nazioni che la natura ha dotate di una felice posizione naturale, non possono togliere un uomo, un soldo all'industria agricola, che è la prima e più essenziale, senza grave delitto economico.

Io dico che i buoni del tesoro tolgono l'ultimo obolo all'agricoltura: gli acquisti di stabili, gli acquisti di cedole dello Stato, di azioni industriali, già tolgono all'agricoltura i capitali i quali cercano uno stabile impiego; coi buoni del tesoro voi togliete alla medesima anche i capitali così detti fluttuanti. Coi buoni del tesoro voi procurate una facilità ai capitalisti di impiegare il loro denaro, e mi pare che ne hanno già molta facilità.

Quelli che hanno capitali giacenti, e vogliono farli fruttare per alcuni mesi, trovano nello Stato, mediante i buoni del tesoro, chi loro assicura l'interesse. Ma sapete che cosa vogliono dire questi milioni che lo Stato prende su tutta la superficie del medesimo? Vuol dire che si tolgono i mezzi all'agricoltore, in quanto che, quando i particolari non avessero questa facilità di impiegare nei buoni del tesoro i loro denari, li presterebbero all'industria languente ed all'agricoltura. (*Conversazioni*)

La questione mi pare assai importante; e tutte le volte che qui fu portata, la Camera vi prestò sempre la sua benevola attenzione. (*Segni d'attenzione*)

Io dico quindi che, quando lo Stato ha la sicurezza di poter provvedere al bisogno delle finanze con un prestito diretto,

è inutile e dannoso il ricorrere ad imprestiti fluttuanti, perchè in momenti difficili e supremi nei quali potrete trovarvi, voi non solo avrete da pensare a sopperire a quei bisogni, ma avrete ancora a sopperire al pagamento di questo debito oggi contratto. Comprenderei che si parlasse dei buoni del tesoro emessi secondo la consuetudine inglese.

In Inghilterra, nei momenti difficili, i buoni del tesoro vengono consolidati, mentre da noi questi buoni sono tenuti come tante cambiali tuttora in scadenza. Domando se davanti ai supremi bisogni dello Stato sia questa una posizione che si debba cercare. Dico che il sistema dei buoni del tesoro toglie quel danaro che circolerebbe nelle viscere della nazione, reca un danno all'agricoltura ed a tutte le altre industrie. Quindi, per mia parte, voto contro quest'articolo che tende a dare facoltà al Governo di fare una così straordinaria emissione di buoni del tesoro.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 5.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER L'ACQUISTO PER PARTE DELLO STATO DELLA FERROVIA DA VERCELLIA VALENZA PER CASALE.

PRESIDENTE. Prima di procedere allo squittinio segreto, darò facoltà di parlare al signor ministro dei lavori pubblici per una comunicazione.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Di concerto col ministro per le finanze ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge relativo all'acquisto per parte dello Stato della ferrovia da Vercelli a Valenza per Casale.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Ora si procederà all'appello per lo squittinio segreto.

Debbo però prima prevenire i signori deputati che se l'ufficio della Presidenza potrà far distribuire in tempo la relazione

sul progetto di legge per la concessione della ferrovia ligure, sarà posto domani all'ordine del giorno, e se ne potrà fin di domani intraprendere la discussione.

Risultato della votazione sul progetto di legge per accordare facoltà al Governo di riscuotere le imposte e pagare le spese dello Stato :

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	194
Voti contrari	17

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei seguenti progetti di legge :

- 1° Relazioni tra il Governo nostro e le società commerciali, industriali e finanziarie autorizzate dal Governo francese ;
- 2° Applicazione alla Toscana della legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica ;
- 3° Relazione di petizioni ;
- 4° Costruzione di una ferrovia lungo il litorale dal confine francese alla città di Massa.

RETTIFICAZIONE DELL'APPELLO NOMINALE DELLA SEDUTA PRECEDENTE.

I nomi dei deputati seguenti vogliono essere tolti dall'appello nominale pubblicato nel rendiconto della seduta di ieri l'altro, perchè erano presenti alla Commissione per la ferrovia ligure :

Possenti — Pescetto — Biancheri — Grattoni — Agudio — Sella Quintino — Valvassori — Valerio — Brunet.